



Comune di
Santa Giusta

Piano Urbanistico Comunale

RELAZIONE

VOLUME

2

TOMO

II

**Il "Riordino delle Conoscenze"
Assetto storico culturale**

Coordinamento generale

Prof. Giuseppe Scanu

Il Sindaco

Sig. Angelo Pasquale Pinna

Assessore all'Urbanistica

Sig. Salvatore Melis

Assetto insediativo

Arch. Francesco Poddighe

Responsabile dell'Area Tecnica

Arch. Emanuela Figus

Arch. Francesco Dettori

Arch. Andrea Fenu

Il Direttore Generale

SSAST Srl

Sassari - via Casula 7 - tel. 079290159 - ssast@ssast.it

Aprile 2012

COMUNE DI SANTA GIUSTA

Provincia di Oristano

PIANO URBANISTICO COMUNALE

RELAZIONE

Volume II - Tomo 2

Il “Riordino delle Conoscenze”:

l’Assetto Storico-Culturale

Sassari, aprile 2012

INDICE

1. IL PATRIMONIO STORICO-ARCHEOLOGICO	Pag.	2
1.1. Introduzione	“	2
1.2. Metodologia	“	2
1.3 Preistoria e protostoria	“	5
1.4 Othoca	“	9
1.5 Il territorio in età punica e romana	“	26
1.6 Dal Medioevo all'età contemporanea	“	29
1.7 Bibliografia	“	34

1. IL PATRIMONIO STORICO-ARCHEOLOGICO

1.1. Introduzione

Il territorio comunale di Santa Giusta conosce una frequentazione intensa e ininterrotta a partire dalla preistoria, nota attraverso le fonti storiche, d'archivio e archeologiche; deve tuttavia osservarsi che le profonde trasformazioni che il territorio ha subito principalmente nel corso del Novecento hanno reso assai complessa l'individuazione di nuovi siti e anche di una parte di quelli già noti in letteratura.

La particolare conformazione del territorio comunale, esteso dal Monte Arci al mare e dunque connotato da una grande variabilità geografica, ha determinato, nelle diverse epoche, una frequentazione non omogenea, funzionale allo sfruttamento delle risorse dei diversi areali.

Il Monte Arci, grazie all'affioramento dei preziosi giacimenti di ossidiana, risulta un'area di forte attrazione soprattutto nella preistoria, mentre sembra conoscere una frequentazione solo sporadica nelle epoche successive. C'è da dire, però, che attualmente la presenza di una fitta vegetazione impedisce ogni tipo di riscontro autoptico e pertanto le uniche fonti disponibili sono quelle testuali.

Un'altra area di grande interesse antropico in ogni tempo è la laguna di Santa Giusta; sfruttata sin dalla preistoria per le risorse alimentari, diviene, a partire dall'età fenicia con la fondazione della città di Othoca, area di notevole importanza nel panorama sardo come luogo di insediamento e via di penetrazione verso l'interno. È questa città che nell'antichità determina la storia del territorio e da cui deriva, a partire dal Medioevo, il moderno paese di Santa Giusta.

Anche la piana posta tra il mare e la montagna dovette conoscere una non episodica pressione antropica per la pratica dell'agricoltura, anche se in molte aree limitata dalla notevole estensione di aree umide, parzialmente bonificate solo nel XX secolo.

1.2. Metodologia

Lo studio del patrimonio storico-archeologico del territorio è stato condotto a partire dalla cartografica storica e recente, dalla documentazione d'archivio e dai testi editi sia specialistici sia divulgativi, che hanno consentito di ricostruire un quadro generale. A ciò è seguita la ricognizione sistematica del territorio, che si è svolta nei

mesi di luglio-ottobre 2008, con successivi riscontri negli anni 2010-2011¹. Tale attività ha comportato l'identificazione sul campo dei monumenti e delle aree archeologiche e dei monumenti storici noti in letteratura e segnalati da informatori locali. Si sono così localizzati 52 tra siti e monumenti, in gran parte già noti, che sono stati georeferenziati tramite strumento GNSS, con l'individuazione dei limiti sulla base degli elementi strutturali visibili e della dispersione dei materiali archeologici mobili, documentati fotograficamente e schedati.

Nel complesso deve però segnalarsi che a fronte della documentazione ricavata dallo spoglio bibliografico e d'archivio, relativamente ampia, la ricerca sul territorio non ha dato, in diversi casi, risultati altrettanto chiari. Da un lato la fitta copertura boschiva delle aree montane non ha consentito la precisa identificazione dei siti preistorici segnalati a partire dagli anni Cinquanta del Novecento ma mai georeferenziati e sottoposti a ulteriore verifica archeologica; dall'altra le notevoli modifiche intervenute negli ultimi decenni nelle aree di pianura in relazione allo sfruttamento agricolo del territorio hanno determinato la scomparsa, o per lo meno l'occultamento, di numerosi monumenti e siti archeologici. Particolarmente complessa risulta l'analisi delle aree di riva della laguna di S. Giusta: i numerosi interventi di bonifica e di dragaggio realizzati nel Novecento hanno determinato il prosciugamento di vaste aree, principalmente nel settore prossimo all'abitato di S. Giusta, che da una parte hanno ricoperto emergenze archeologiche segnalate in precedenza, dall'altra hanno spostato, insieme alla terra di riporto, materiali archeologici di diversa provenienza, rendendo quanto mai ardua la distinzione tra siti antichi con materiali in posto e siti con manufatti antichi dovuti a interventi moderni.

Per tale ragione si ritiene che i risultati raggiunti dalla ricerca non siano definitivi, ma ampiamente suscettibili di ampliamenti e puntualizzazioni legati a nuove ricerche, a nuove segnalazioni in occasione di interventi agricoli e edilizi, ad eventi casuali che potrebbero riportare alla luce emergenze non più visibili in superficie o individuarne di nuove.

La documentazione elaborata è confluita nel database "Mosaico dei Beni Culturali" della RAS che raccoglie tutti i beni identitari del territorio. Al proposito deve osservarsi che rispetto alla prima stesura di tale database, ma anche rispetto al "Repertorio del Mosaico dei paesaggistici e identitari" del BURAS (suppl. al n. 17 del 20 maggio 2007), sono stati esclusi dal novero dei "beni identitari", sulla base di più recenti

¹ Hanno preso parte alla ricognizione, autorizzata dalla Soprintendenza Archeologica della Sardegna (nota prot. n. 4012 del 16/10/2008), i Dott.ri Michela Meloni e Pietro Francesco Serrelli; hanno collaborato la sig.na Erika Giuntoli e il sig. Roberto Muroni, allora Assessore alle Politiche

indicazioni da parte degli uffici regionali, tutti quei siti archeologici, alcuni già compresi negli elenchi citati, che mancano di strutture monumentali o comunque visibili in superficie. Tutti quei siti archeologici, noti in letteratura o inediti, la cui identificazione è determinata dalla presenza in superficie di materiale mobile o da note bibliografiche menzionati individuazione di materiali e di strutture non più visibili, sono stati denominati "Aree a rischio archeologico" e inseriti in schede a parte notate da specifica numerazione, previste nello stesso Mosaico.

Rispetto ai 41 beni individuati dal PPR, si è riscontrato da una parte un incremento delle testimonianze storico-culturali ritenute meritevoli di tutela, dall'altro l'esclusione di alcuni dei beni inseriti nel PPR che per diverse ragioni non risultano più individuabili. Se ne dà di seguito l'elenco:

- Acqua Frida
- Canalis Abbadas
- Corongiu melas
- Corongiu Nieddu
- Santu Arzou
- Nuraghe (Sassu?)
- Nieddu Mannu
- Pira Inferta
- Pranu Staddas
- Punta Canonigu Murru
- Punta Giuanni Pilloni
- S'Accorru de s'Egua
- Serra de Mesu.

In conclusione, dunque, i 52 Beni individuati sono stati distinti come segue:

- Beni identitari (n. 36)
- Aree a rischio archeologico (n. 16).

Nella numerazione dei Beni si è seguito l'ordine da Nord a Sud. Quando alla denominazione degli stessi, si è fatto riferimento alle località di pertinenza come segnate nella cartografia ufficiale (IGM, CTR, Catasto), preferendo, nei casi dubbi, la denominazione entrata in uso nella letteratura archeologica.

In relazione al sistema fortificato risalente al secondo conflitto mondiale, l'Associazione A.S.S.Fort Sardegna ha messo a disposizione una ricca

Sociali del Comune di S. Giusta e profondo conoscitore del territorio.

documentazione che ha consentito l'individuazione e la corretta classificazione dei monumenti.

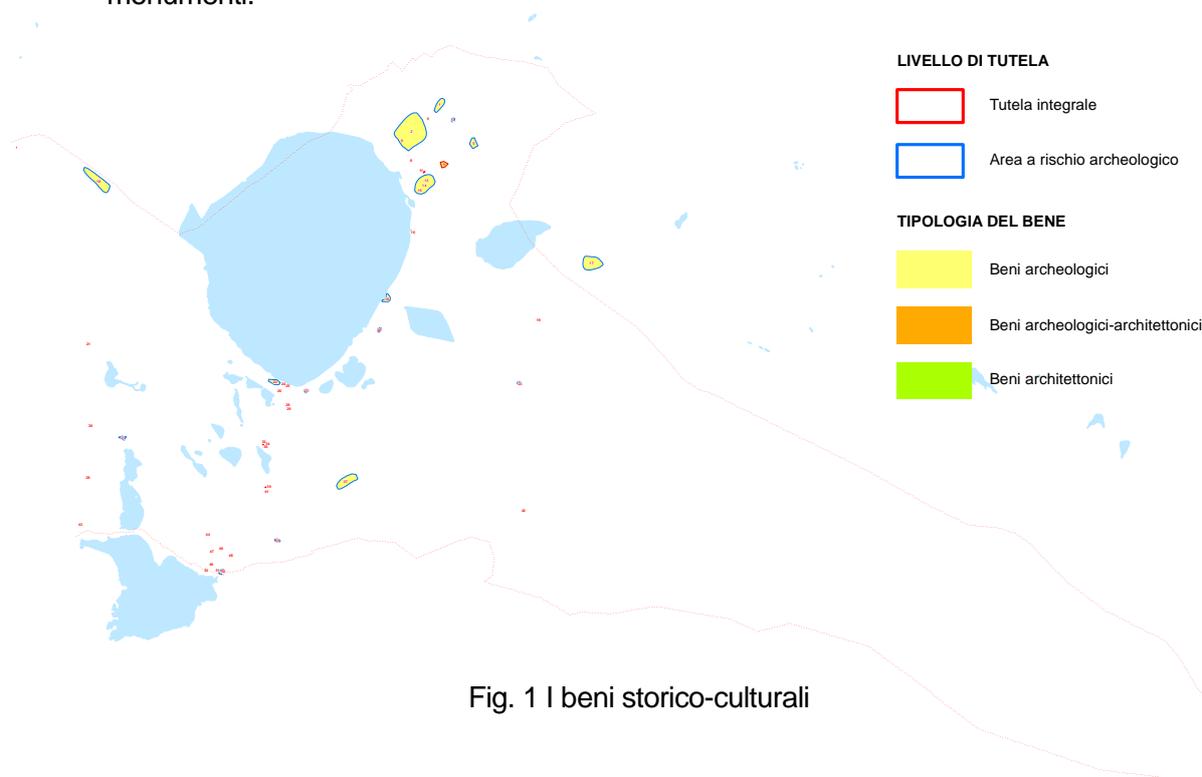


Fig. 1 I beni storico-culturali

1.3 Preistoria e protostoria

La morfologia del territorio santagiustese, come è naturale, ha influenzato in maniera sostanziale l'antropizzazione in età preistorica e protostorica; da una parte il Monte Arci con i suoi giacimenti di ossidiana, dall'altra la piana e le aree lagunari costiere hanno determinato le scelte insediative nel territorio in relazione allo sfruttamento delle risorse².

Ai piedi e alle pendici del Monte Arci sono stati individuati, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, almeno undici siti con presenza di schegge di ossidiana con tracce di lavorazione che sono state interpretate come stazioni di raccolta e di lavorazione della stessa pietra lavica. Possono ricordarsi le stazioni di *Acqua Frida* (PPR 50000985), di *Canalis Abbadas* (PPR 50000986), *Corongiu Melas* (PPR 50000978), *Corongiu Nieddu* (PPR 50000983), *Nieddu Mannu* (PPR 50000981), *Pira Inferta* (PPR 3955), *Pranu Staddas* (PPR 50000984), *Punta Canonigu Murru* (PPR 4004), *Punta Giuanni Pilloni* (PPR 50000979), *S'Accorru de S'Egua* (PPR 50000982), *Serra de Mesu* (PPR 50000980), note in bibliografia a partire dagli anni Cinquanta ma non sottoposte a successiva verifica archeologica³. La ricognizione

² Lugliè 2001, p. 25.

³ Puxeddu 1958, pp. 47, 65; Puxeddu 1975, p. 119; Santoni 1990, p. 405; Nieddu, Zucca 1991, p. 44; Zucca 1997, p. 9; Lugliè 2001, p. 25.

condotta in tali aree non ha consentito di localizzare con precisione le stazioni preistoriche, in quanto ricoperte da fitta vegetazione e talvolta difficilmente raggiungibili per la distanza dai sentieri praticabili.

Nella piana costiera si è documentato uno schema insediativo simile a quello attestato in aree contermini, il Sinis in particolare: villaggi costituiti da capanne parzialmente infossate e realizzate con materiale deperibile si localizzano su terrazzamenti antichi posti a ridosso di aree ricche di risorse naturali sfruttabili dall'economia preistorica, basata essenzialmente sulla pesca e sulla raccolta dei molluschi, sulla caccia di fauna selvatica e probabilmente anche su una primitiva forma di agricoltura e di allevamento.

Esemplificativo di tale schema insediativo è il villaggio di *Interacquas* (95059518), individuato negli anni Novanta da C. Lugliè al confine con il territorio di Palmas Arborea su un terrazzo alluvionale emergente in un'area in parte paludosa⁴. I manufatti più antichi recuperati in superficie, rappresentati da strumenti in ossidiana, selce e marna cotta (armature di freccia a tagliente trasversale microlitiche, punte a duplice dorso abbattuto con l'uso del ritocco erto, punte a dorso marginale e lame troncate), sono stati attribuiti, sulla base di confronti tipologici, al Neolitico antico, sebbene non associati a materiali ceramici dello stesso orizzonte cronologico. Si tratterebbe in questo caso di uno dei più antichi insediamenti dell'Oristanese, ubicato lungo una delle principali vie di penetrazione dalla costa verso il Monte Arci. Il ritrovamento di materiali di epoca successiva ha consentito di ipotizzare una continuità di vita fino all'inizio dell'età del Rame: si segnalano sporadici frammenti ceramici di *facies* S. Ciriaco; strumenti litici (strumenti foliati in ossidiana, lame in selce) e materiali fittili anche decorati di cultura Ozieri; frammenti ceramici riferiti all'orizzonte Subozieri, associati a strumenti litici (cuspidi di freccia a ritocco piatto ricoprente in ossidiana) tipici dell'età del rame.

Altre aree insediative neolitiche ed eneolitiche sono state segnalate in aree oggi occupate dal centro abitato moderno. Già alla fine dell'Ottocento lo Zanardelli aveva individuato presso la cattedrale di S. Giusta un deposito archeologico, oggi non più individuabile, alto oltre 2 metri, costituito da terra annerita da carboni e residui organici contenente strumenti litici, ceramica, fusaiole e ossa animali (RAS 4225)⁵.

Più recenti sono altre segnalazioni di materiali di superficie che, a parte pochi cenni, sono rimasti sostanzialmente inediti. Vanno ricordati, al proposito, gli strumenti litici e i

⁴ Lugliè 2001.

⁵ Zanardelli 1899, pp. 117-118; Atzeni 1978, fig. 1, 63; Santoni 1990, pp. 384, 403-404; Nieddu, Zucca 1991, p. 107; Pinna 2010.

manufatti ceramici rinvenuti presso l'incrocio tra la via Quasimodo e la via Alfieri (lotti 13-14; PPR 50000973) (punte di freccia e zagaglia in ossidiana, piedi di tripode, macine in basalto a sezione piano-convessa) e nella via Indipendenza (lotto Salaris) (schegge di ossidiana, piedi di tripodi, pietra a sezione piano-convessa)⁶; quelli recuperati in occasione di un intervento di emergenza in località *Is Olionis*, alla periferia nord-orientale del paese (strumenti in ossidiana, macine e macinelli in basalto e ceramica neolitica) (PPR 4226)⁷; ed infine una sacca del Neolitico recente di cultura Ozieri, individuata nei primi anni '90 nel corso dello scavo nella necropoli fenicio-punica in località *Is Forrixeddus* (PPR 50000970) (inedita).

Quanto al mondo funerario, l'unica segnalazione nel territorio santagiustese, frutto di rinvenimento occasionale, concerne una probabile sepoltura attribuita al Neolitico medio. In località *Sartuamentedda* (o *Santu Amenteddu*) (PPR 4228), sul pendio di un modesto rilievo (5 m s.l.m.), negli anni '50 Salvatore Garau recuperò nel proprio terreno una statuina femminile di stile volumetrico al di sotto di un lastrone in pietra, interpretato come copertura di tomba. La statuina, riferita alla cultura di Bonu Ighinu, presenta testa cilindrica a sommità piatta con incisioni verticali ad indicare la capigliatura, volto con schema a T, occhi resi con fessure oblunghe, labbra a leggero rilievo, mento proteso in avanti; il corpo ha spalle basse e arrotondate, braccia appiattite lungo i fianchi e distinte solo frontalmente, petto prominente, triangolo ventrale ben delineato, cosce separate solo anteriormente da una profonda incisione. Attualmente del manufatto, andato perduto, è rimasto solo il calco in gesso realizzato da un artigiano oristanese⁸. La ricognizione nel sito, nonostante la discreta visibilità del terreno, non ha consentito di rilevare la presenza di alcuna emergenza archeologica e quindi di localizzare con precisione l'area del rinvenimento.

Le successive tracce di frequentazione antropica, in assenza di materiali della piena età del Rame e del Bronzo antico, si riferiscono ad età nuragica. Il territorio sembra conoscere una modesta incidenza di torri e complessi monumentali. Sono segnalati il nuraghe monotorre *Nuracciana* (o nuraghe *Anna*) (PPR 4210), sito in località *Sartu Amenta*, a sud di *Pauli Maiori*, di cui sono visibili alcuni blocchi subsquadrati in basalto di medie dimensioni e presso cui si trovavano materiali ceramici della *facies* a pettine, risalenti a momenti di transizione tra il Bronzo medio e recente, e un bacile in

⁶ Tore, Zucca 1983, p. 32, nota 52; Nieddu, Zucca 1991, p. 107. L'indagine sul terreno effettuata nel 2008 ha evidenziato solo pochi frammenti di ossidiana.

⁷ Santoni 1990, p. 406; Nieddu, Zucca 1991, p. 44.

⁸ Atzeni 1978, p. 24, figg. 1, 63; 11, 3; tav. XVII; Tore, Zucca 1983, pp. 31-32, n. 52; Lilliu 1988, p. 14; *Provincia* 1990, p. 19; Santoni 1990, pp. 384, 399-401; Nieddu, Zucca 1991, pp. 44-45; Zucca 1997c, p. 11.

trachite della prima età del Ferro⁹; il nuraghe monotorre *Nuragheddu* in località *Cirras* (PPR 3426), di cui residuano alcuni conci in basalto parallelepipedici di grandi dimensioni sommariamente sbazzati¹⁰; il nuraghe di *Sassu* (PPR 50000968), noto in bibliografia ma non più rintracciabile sul terreno¹¹; un nuraghe complesso in blocchi in basalto poligonali (PPR 4225) documentato fino alla fine del XIX sec. sull'altura della cattedrale romanica, demolito per realizzare il muro del terrapieno¹². Nella stessa area, al di sotto della pavimentazione della cripta della chiesa, sono stati segnalati, nel corso di indagini di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica nel 1990, modesti resti strutturali attribuiti allo stesso nuraghe e a capanne del villaggio, datato, sulla base dei materiali ceramici, al Bronzo recente e alla prima età del Ferro; nel corso delle stesse indagini è stato individuato, nell'area del sagrato sud-occidentale della chiesa, al di sotto di strutture murarie ricondotte ad età fenicia, uno strato antropico nuragico con materiali datati tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro¹³. Va segnalato infine, alla periferia del paese, il rinvenimento in località *Is Olionis* (PPR 4226), in occasione di un intervento d'urgenza nel 1983, di ceramica nuragica di fase geometrica, tra cui un frammento di fiasca dell'VIII sec. a.C. con decorazione incisa a *chevrons*¹⁴, ricondotta ad un contesto abitativo.

Un altro villaggio, apparentemente privo di nuraghe, è stato individuato da Giuseppe Atzori in loc. *S. Elia* (PPR 3995), lungo la sponda meridionale del *Canale* di *Pesaria*¹⁵; da qui provengono materiali del Bronzo medio, finale e della prima età del Ferro quali strumenti litici, macine, coti, un bacile in trachite rosa con ampia coppa e supporto discoidale con base cilindrica, ziri con anse ad X, olle ovoidali con anse a maniglia, tazze carenate, un pugnale in bronzo a base triangolare e lama a foglia con risalto centrale marcato. Nonostante si abbia notizia, anche in riferimento ad epoche successive, di un ripostiglio di strumenti frammentari in bronzo e del rinvenimento di una tomba e di monete d'oro, la ricognizione nel sito, corrispondente ad un terreno incolto piantumato ad eucalipti e oggetto in anni non lontani di pesanti interventi di dragaggio, ha permesso di riscontrare solo la presenza di scarsi frammenti ceramici atipici, di qualche ostrica e di elemento in basalto riconducibili al villaggio. Non

⁹ Taramelli 1914, col. 340; Aru 1922, p. 161; Bonu 1971, p. 6; *Monte Arci* 1989, p. 130; Santoni 1990, p. 420; Nieddu, Zucca 1991, pp. 48, 49; Zucca 1997c, p. 15; Lugliè 2001, p. 26.

¹⁰ Santoni 1990, p. 420; Nieddu, Zucca 1991, p. 48; Zucca 1997c, p. 15.

¹¹ Bonu 1971, p. 6; Santoni 1990, p. 422; Nieddu, Zucca 1991, p. 48; Zucca 1997c, p. 15.

¹² Nieddu, Zucca 1991, p. 48.

¹³ Zanardelli 1899, p. 121; Santoni 1990, pp. 387-388, 415-418; Nieddu, Zucca 1991, pp. 48-49, 107, 120; Zucca 1997c, p. 15; Van Dommelen 1998, p. 259; Pinna 2010.

¹⁴ Santoni 1990, p. 420; Nieddu, Zucca 1991, pp. 49, 107.

¹⁵ Atzori 1992; Santoni 1990, pp. 418-419, 449; Nieddu, Zucca 1991, pp. 49, 51; Van Dommelen 1998, p. 259; Lugliè 2001, p. 26.

lontano dall'insediamento è un altro individuato da C. Lugliè nel 1991 in loc. *Abba Rossa* (95059517); in seguito ad attività di cava delle sabbie retrostanti il litorale, sono stati recuperati scarsi frammenti ceramici, tra cui scodelle a calotta sferica e tazze carenate, e manufatti litici, quali teste di mazza subcircolari in basalto, che sono stati ricondotti ad un modesto insediamento, verosimilmente a carattere temporaneo, del Bronzo recente¹⁶.

A 50 m a nord del ponte romano sul rio Palmas, infine, è stato rinvenuto un concio prismatico (m 0,60 x 0,37 x 0,49) di basalto nero-grigiastro, lavorato a martellina sulla faccia a vista rettangolare, interpretato come elemento di un tempio a pozzo nuragico, non altrimenti noto¹⁷.

1.4 Othoca

A partire da età fenicia e fino ad epoca tardo-antica il territorio comunale di S. Giusta è dominato dalla presenza di una città che fu, nell'antichità, una delle più importanti del Golfo di Oristano. Essa si trova al di sotto del moderno abitato e pertanto se ne ignorano i limiti precisi; le emergenze monumentali note sono state individuate in occasione di lavori edilizi o interventi d'urgenza e non sono, tranne rare eccezioni, attualmente visibili.

Il primo nucleo urbano di Othoca venne impiantato dai Fenici forse alla fine dell'VIII sec. a.C.¹⁸. Non è noto il nome originario della città, mentre le fonti antiche riportano quello di Othoca¹⁹, adattamento latino del termine semitico 'tq, "[città] antica", poleonimo che, con ogni probabilità, il centro assunse dopo la fondazione di una "città nuova", Tharros o Neapolis.

L'abitato di età fenicio-punica e romana, come detto, è noto solo in minima parte, benché in occasione di numerosi interventi edilizi moderni siano stati messi in luce strutture murarie e materiali archeologici. Non si può escludere, tuttavia, che una parte dell'insediamento antico giaccia sotto il fondale della laguna, e ciò non tanto sulla base della tradizione medievale della mitica città di Eaden²⁰, quanto piuttosto a partire dalle testimonianze ottocentesche²¹ e dalla voce popolare in merito alla presenza di edifici sommersi. A tal proposito va ricordato che nell'area dall'antichità ad oggi sono intervenuti notevoli cambiamenti ambientali dovuti anche alla variazione

¹⁶ Lugliè 2001, pp. 26-27.

¹⁷ Santoni 1990, p. 387; Nieddu, Zucca 1991, p. 49.

¹⁸ Nieddu, Zucca 1991, p. 56; Zucca 1997a, p. 92; Zucca 2001, p. 29.

¹⁹ Zucca 1981, p. 102; Tore, Zucca 1983, pp. 11-12; Barreca 1986, p. 314; Meloni 1991, p. 503; Nieddu, Zucca 1991, pp. 13-14; Tore 1992, p. 337; Tore 1994, pp. 119-120.

²⁰ Nieddu, Zucca 1991, pp. 15-18.

²¹ Angius 1849, pp. 343-344; Spano 1861b; Tore, Zucca 1983, p. 15; Tore 1994, p. 120.

del livello del mare e, in conseguenza, della linea di riva; la fascia perilagunare, inoltre, nel corso del Novecento ha subito ripetuti interventi di bonifica che hanno ulteriormente modificato l'assetto territoriale, ostacolando l'individuazione dei resti antichi.

Per quanto riguarda il centro urbano, la principale emergenza presente nell'area, dominata a partire dal Medioevo dalla cattedrale di S. Giusta (PPR 50000955), viene riconosciuta unanimemente come sede dell'acropoli. Al di sotto della cripta, gli scavi eseguiti nel 1990 hanno evidenziato, oltre alle strutture curvilinee attribuite ad età nuragica, alcuni muri rettilinei realizzati in piccole pietre cementate con malta di fango, datate al III sec. a.C.; sul sagrato sud-occidentale è stato invece individuato un tratto di cortina a doppio paramento (largh. m 2,70) con fossato esterno, riferito ad una cinta muraria di età fenicia²². Nell'Ottocento presso la chiesa fu identificata una favissa di un santuario tardo-punico dedicato ad una divinità femminile, contenente diversi *kernophoroi*, andati poi dispersi²³.

Il resto della documentazione relativa all'abitato fenicio-punico è costituita principalmente da materiali archeologici fuori contesto recuperati in numerosi siti localizzati attorno al poggio della Cattedrale. Si riportano di seguito quelli editi.

Nell'area a leggero declivio tra via Alfieri, via Montale e via Quasimodo (PPR 3386) è segnalato il rinvenimento di anfore fenicio-puniche, ceramica fenicio-punica, corinzia ed attica²⁴; in due terreni incolti dell'area sono ancora presenti scarsi frammenti riferibili alle stesse classi.

In località *Is Olionis* (via V. Alfieri, proprietà Solinas) (PPR 4226) nel 1983 venne condotto un intervento d'urgenza da parte della Soprintendenza Archeologica e dell'Università di Cagliari volto a recuperare i materiali archeologici di diversa provenienza presenti in una imponente discarica attiva nell'area. Nell'occasione venne anche realizzato un saggio di scavo che permise di documentare strutture verosimilmente di tipo abitativo. Nonostante l'intervento sia rimasto sostanzialmente inedito, è segnalato il rinvenimento di ceramica fenicio-punica (anfore, ceramica comune), di importazione (bucchero etrusco, ceramica corinzia, etrusco-corinzia, greco-orientale, attica a vernice nera e figure rosse), monete, un frammento di vaso in vetro²⁵: la ricognizione effettuata in tale zona ha portato al rinvenimento in corrispondenza di una discarica moderna ancora in uso di numerosissimi frammenti

²² Nieddu, Zucca, 1991, pp. 108, 120; Zucca 1997a, p. 92; Zucca 2001, p. 29; Pinna 2010.

²³ Sanna 1911, p. 27, n. 2; Nieddu, Zucca 1991, pp. 109, 170.

²⁴ Nieddu, Zucca 1991, pp. 118-119, nn. 1, 5.

²⁵ Tore, Zucca 1983, pp. 20-31; *Provincia* 1990, p. 43; Santoni 1990, pp. 406, 420; Nieddu, Zucca 1991, pp. 44, 49, 107, n. 2; Zucca 1997, p. 28.

di ceramica a vernice nera, anfore, ceramica comune punica.

In via Montale (PPR 4212), in occasione dei lavori di risistemazione della sede stradale vennero rinvenuti frammenti di anfore puniche e di tipo ionico, ceramica attica a vernice nera, corallo bianco non lavorato²⁶; al momento nell'area non vi sono tracce archeologiche visibili.

All'incrocio tra via Montale e via Foscolo (PPR 4212) è segnalato il recupero superficiale di ceramica punica (comune e anfore): in un piccolo terreno, recentemente adibito a parco giochi, si rinvengono tuttora frammenti di anfore puniche.

Da via Michelangelo n. 17 (proprietà Garau) (PPR 4230) provengono frammenti di anfore fenicio-puniche e di tipo ionico, di ceramica fenicio-punica e a vernice nera, monete puniche²⁷; attualmente l'area, compresa tra abitazioni private, risulta recintata e non liberamente accessibile.

In un'abitazione della piazzetta Pascoli n. 7 (PPR 4230) sono stati segnalati, nei mattoni crudi della stessa struttura, realizzati con terra ricavata dal cortile, frammenti di anfore puniche e ceramica a vernice nera di imitazione²⁸.

Da via Volta (PPR 50000961) provengono frammenti di anfore e ceramica punica²⁹: la ricognizione effettuata in un terreno triangolare a leggero pendio sul ciglio della strada tra via Volta e via Indipendenza ha restituito altri frammenti punici.

Da via Indipendenza (lotto Salaris) (PPR 50000956) provengono anfore puniche, ceramica fenicio-punica, ceramica d'importazione (buccheri, ceramica etrusco-corinzia, ionica, attica), una terracotta femminile: i manufatti vennero rinvenuti durante gli scavi di fondazione di un edificio privato³⁰.

In via Satta 9 (proprietà Contini) (PPR 50000965) è stata recuperata ceramica punica e una testa virile negroide fittile³¹; l'unico dato archeologico attualmente riscontrabile è la presenza tra i mattoni crudi di un'abitazione all'angolo tra via Satta e via Manzoni di scarsi frammenti ceramici punici (un orlo d'anfora, un fondo ed un'ansa a vernice nera).

In via Manzoni n. 30 (proprietà Garau) (PPR 5000965) sono stati rinvenuti frammenti anforici fenicio-punici, ceramica d'importazione (buccheri, ceramica ionica, grigia ampuritana) e d'imitazione (vernice nera punica), monete puniche³²; attualmente

²⁶ Nieddu, Zucca 1991, p. 119, n. 6.

²⁷ Nieddu, Zucca 1991, p. 119, n. 7.

²⁸ Nieddu, Zucca 1991, p. 119, n. 8.

²⁹ Nieddu, Zucca 1991, p. 120, n. 10.

³⁰ Nieddu, Zucca 1991, pp. 119-120, n. 9.

³¹ Nieddu, Zucca 1991, pp. 109, 121, n. 12. Sulla testa negroide cfr. Ruiu 1999, pp. 184-185.

³² Nieddu, Zucca 1991, p. 121, n. 14.

l'area è occupata da un'abitazione privata.

In via Giovanni XXIII, 95 (proprietà Musu) (PPR 50000965), area corrispondente attualmente ad un'abitazione privata, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica etrusco-corinzia, bucchero, attica, ceramica e monete puniche³³.

Andando a considerare la documentazione fenicio-punica nella sua totalità, deve osservarsi che i materiali di età arcaica comprendono manufatti ceramici di produzione fenicia e di importazione. Tra i primi, sono attestate numerose anfore da trasporto a sacco³⁴, forme chiuse, anche con decorazione dipinta a fasce, e aperte; tra i materiali alloigeni dominano quelli di provenienza etrusca, sia bucheri³⁵ che ceramiche etrusco-corinzie³⁶, ma si attestano anche alcuni vasi di fabbrica greca³⁷. I materiali segnalati non sembrano risalire oltre la fine del VII sec. a.C., a differenza di alcuni frammenti provenienti dall'area del sagrato sud-occidentale della basilica che, a parere dello scavatore, si daterebbero alla fine dell'VIII e costituirebbero, dunque, la testimonianza più antica della città³⁸.

Alla successiva fase punica appartengono numerosi manufatti, recuperati nei contesti di più antica frequentazione e in altri ubicati a breve distanza, che indicano una sostanziale continuità insediativa nell'area corrispondente al settore settentrionale del paese moderno. Le ceramiche puniche sono rappresentate da anfore da trasporto³⁹, forme aperte, tra cui bacini con motivi stampigliati sul bordo e piatti ombelicati, forme chiuse e tabouna⁴⁰. Tra le importazioni domina la ceramica attica a vernice nera⁴¹,

³³ Nieddu, Zucca 1991, p. 121, n. 13.

³⁴ Attribuite al tipo Bartoloni D1 (Bartoloni 1988).

³⁵ Si ricordano fr. di parete di forme chiuse (via Alfieri, propr. Solinas); fr. di *oinochoai* e anforetta (via Indipendenza, propr. Salaris); fr. di 2 *kantharoi* e di forma chiusa (via Giovanni XXIII 95, propr. Musu); 1 ansa di *kantharos* (via Manzoni 30, propr. Garau) (Tore, Zucca 1983, pp. 25-26; Ugas, Zucca 1984, pp. 127-128; Tore, Zucca 1986, p. 527; Nieddu, Zucca 1991, pp. 118-119, 121).

³⁶ Sono segnalati: 1 fr. di coppa del Gruppo a Maschera Umana, 1 fr. di anfora, 1 fr. di piatto del Pittore senza Graffito (via Alfieri, propr. Solinas); fr. di coppa del Gruppo a Maschera Umana, 1 di fr. piatto del Pittore senza Graffito, 1 fr. di coppetta su alto piede (via Indipendenza, propr. Salaris); fr. di coppe del Gruppo a Maschera Umana (via Giovanni XXIII 95, propr. Musu): cfr. Tore, Zucca 1983, pp. 26-27; Ugas, Zucca 1984, p. 129; Tore, Zucca 1986, p. 527; Nieddu, Zucca 1991, pp. 118-121.

³⁷ Sono citati: fr. di *skyphoi* tardo-corinzi (angolo via Quasimodo – via Alfieri, propr. Ferro); fr. di 2 coppe ioniche B2 (via Alfieri, propr. Solinas); fr. di coppe ioniche A2 e B1 (via Indipendenza, propr. Salaris); fr. di coppa B3 (via Manzoni 30, propr. Garau): cfr. Tore, Zucca 1983, p. 27; Ugas, Zucca 1984, p. 130; Tore, Zucca 1986, pp. 527-528; Nieddu, Zucca 1991, pp. 118-119, 121; Tore 1994, p. 122.

³⁸ Zucca 1997b, pp. 266-267, nn. 183-185; Zucca 2001, p. 29.

³⁹ Attribuite alle forme Bartoloni D7, D9 e H3 (Bartoloni 1988).

⁴⁰ Da via Alfieri – angolo via Montale (sede stradale), via Michelangelo 17 (propr. Garau), via Indipendenza (propr. Salaris) (Nieddu, Zucca 1991, p. 119).

⁴¹ Sono attestati *skyphoi*, *stemless cups-inset lip*, coppe *incurving* e *outturned rim*, *bolsal*, coppette *broad base*, piatti da pesce, lucerne Howland 22B, 23B e 23C (via Alfieri, propr. Solinas; via Indipendenza, propr. Salaris; via Manzoni 30, propr. Garau): cfr. Tore, Zucca 1983, p. 28; Nieddu, Zucca 1991, pp. 118-119, 120, 121; Tore 1994, p. 122.

più rari sono i frammenti attici a figure rosse⁴², quelli attribuiti all'*atelier des petites estampilles*⁴³ e alla ceramica grigia ampuritana⁴⁴. Sono segnalati inoltre oggetti in vetro⁴⁵, monete in bronzo⁴⁶, e i due significativi elementi di coroplastica: un frammento di statuetta femminile⁴⁷ e uno di testa negroide⁴⁸.

In riferimento alle aree sacre della città, gli unici materiali riconducibili ad ambito culturale, che si aggiungono, come già detto, ad analoghi reperti rinvenuti agli inizi del Novecento sul colle della basilica, sono alcuni frammenti di *kernophoroi* (bruciapfumi a testa femminile) provenienti dalla via Manzoni⁴⁹, associati anche ad una lucerna miniaturistica a tazza su supporto cilindrico e ad unguentari.

Per quanto attiene, infine, alle fortificazioni urbane, oltre alle strutture individuate sul versante sud-occidentale dell'altura della cattedrale e interpretate dallo scavatore come pertinenti ad una cinta arcaica, vanno ricordati i contesti individuati nelle vie Foscolo e De Amicis. Nella prima area (PPR 4212) è stato messo in luce un braccio murario a L, costituito da blocchi in basalto e zeppe, messi in opera con malta di fango; un sondaggio di scavo condotto nel 1985 dalla Soprintendenza Archeologica ha consentito di recuperare materiali databili tra il VII ed il III sec. a.C.: frammenti di anfore e di ceramica fenicio-punica, frammenti di ceramica d'importazione (ionica, attica), monete puniche, un anello in bronzo, scorie di ferro⁵⁰. Nella seconda area si è riconosciuta una fossa di spoliatura a sezione semicircolare pertinente forse ad un apparecchio murario in blocchi di arenaria e basalto; all'interno sono stati recuperati frammenti di anfore e di ceramica fenicio-punica e d'importazione (etrusco-corinzia, attica)⁵¹. La prima struttura e dubitativamente anche la seconda sono state ricondotte dallo scopritore ad un unico circuito difensivo con andamento "a cremagliera", datato

⁴² Sono attestati: 1 fr. di *skyphos* con palmetta, 1 fr. di *skyphos* St. Valentin (Tore, Zucca 1983, p. 28; Nieddu, Zucca 1991, p. 118; Tore 1994, p. 122).

⁴³ Da via Alfieri (propr. Solinas) (Tore, Zucca 1983, pp. 28-29; Nieddu, Zucca 1991, p. 119) e da via Michelangelo 17 (propr. Garau) (Nieddu, Zucca 1991, p. 119).

⁴⁴ Da via Manzoni 30 (propr. Garau): cfr. Nieddu, Zucca 1991, p. 121.

⁴⁵ Da via Alfieri (propr. Solinas: fr. vascolari) (Tore, Zucca 1983, pp. 23, 25; Tore, Zucca 1986, p. 527; Nieddu, Zucca 1991, p. 119) e da via Michelangelo 17 (propr. Garau: doppia protome femminile in vetro blu) (Nieddu, Zucca 1991, p. 119).

⁴⁶ Da via Alfieri (propr. Solinas); da via Michelangelo 17 (propr. Garau); da via Giovanni XXIII 95 (propr. Musu); via Manzoni (Tore, Zucca 1983, pp. 23, 25; Tore, Zucca 1986, p. 527; Nieddu Zucca 1991, pp. 119, 121).

⁴⁷ Da via Indipendenza (propr. Salaris): Tore, Zucca 1983, pp. 23, 25, tav. VI; Tore, Zucca 1986, p. 527; Nieddu, Zucca 1991, pp. 109, 119, tav. XCI, 1-2.

⁴⁸ Da via Satta 9 (propr. Contini): Nieddu, Zucca 1991, pp. 109, 121, tav. XCI, 3; Ruii 1999, pp. 184-185.

⁴⁹ In via Manzoni 30 (propr. Garau): Nieddu, Zucca 1991, p. 121.

⁵⁰ Nieddu, Zucca 1991, p. 108. Non è stato possibile fare il riscontro autoptico del monumento in quanto compreso in un giardino di un'abitazione privata.

⁵¹ Nieddu-Zucca 1991, p. 119. Non è stato possibile riconoscere individuarne la localizzazione esatta.

ad età arcaica⁵².

Se l'abitato fenicio-punico può localizzarsi in corrispondenza del settore nord-orientale del paese moderno, la necropoli, invece, si colloca alla sua periferia meridionale, nelle località di S. Severa (PPR 50000966) e Is Forrieddus (PPR 50000967). L'area funeraria fu individuata nell'Ottocento dall'antiquario oristanese Giovanni Busachi che vi condusse diverse campagne di scavo a partire dal 1861⁵³; egli poté recuperarvi un ampio lotto di materiali che in parte andarono dispersi alla sua morte, in parte furono acquisiti dal Museo Archeologico di Cagliari⁵⁴. La scoperta più importante del Busachi fu una sepoltura a camera costruita⁵⁵, individuata nel 1861 in un «sito prima di arrivare al ponte»⁵⁶, attribuita ad età arcaica⁵⁷. Si trattava di «una colossale tomba profonda due metri circa, e larga in proporzione, tutta fabbricata maestrevolmente a pezzi quadrati d'una pietra arenaria simile a quella del Sinis, e coperta a lastroni d'una pietra calcarea. Nelle pareti longitudinali vi erano praticate due piccole nicchie, o armadji quadrati, in uno dei quali vi stava un cacabus o secchia di bronzo, e nell'altro un'anfora di terra cotta»⁵⁸. Il vano funerario, che era «pieno di più cadaveri»⁵⁹, restituì numerosi manufatti: ceramiche, tra cui lucerne, un «piatto d'argento» mal conservato, alcune lance in ferro, vasetti in vetro, gioielli in oro e quattro scarabei, due in steatite e due, più recenti, in diaspro. Di tale tomba si è persa memoria. Quanto alle altre sepolture indagate dal Busachi, in numero non determinabile⁶⁰, sono rimaste solo poche indicazioni in merito alla tipologia⁶¹ e al rituale funerario, mentre maggiori informazioni concernono i corredi e gli oggetti personali. Il Canonico Spano menziona ceramiche⁶², in genere rinvenute in cattivo stato di conservazione, scarabei in diaspro, «vetro» e forse uno in argento, gioielli in

⁵² Lo scavo condotto nelle due aree, di cui si è data solo una breve notizia, ha restituito materiali fenici, punici e di importazione databili tra la fine del VII e il III sec. a.C.: Nieddu, Zucca 1991, p. 119.

⁵³ Spano 1861c; Spano 1861d, p. 127; Spano 1862; Spano 1864; Spano 1867; Zucca 1981, pp. 102, 106-107; Tore, Zucca 1983, pp. 14-16; Nieddu, Zucca 1991, pp. 21-24, 110-112; Zucca 1997a, p. 91; Zucca 2001, p. 29; Del Vais, Usai 2005, p. 965; Del Vais 2010.

⁵⁴ Spano 1876, p. 10; Zucca 1981, p. 102; Nieddu, Zucca 1991, pp. 22-23.

⁵⁵ Tore, Zucca 1983, pp. 14-15; Nieddu, Zucca 1991, p. 111; Tore 1994, p. 120; Zucca 2001, pp. 30-31.

⁵⁶ Spano 1861c, p. 143.

⁵⁷ Zucca 1981, p. 111; Tore, Zucca 1983, pp. 19-20; Tore 2000, p. 229.

⁵⁸ Spano 1861c, p. 143. La «secchia in bronzo» venne poi acquisita dal Museo Archeologico di Cagliari (Spano 1862, p. 90), così come uno scarabeo in steatite (Matthiae Scandone 1975, p. 85, G 20; Zucca 1981, pp. 106, 110; Tore, Zucca 1983, pp. 15, 19; Nieddu, Zucca 1991, pp. 23, 111; Tore 1994, p. 120).

⁵⁹ Spano 1861c, p. 143.

⁶⁰ L'unica specificazione sul numero delle sepolture scavate si riferisce alla campagna del 1862 nel corso della quale, secondo lo Spano, vennero indagate diciotto unità (Spano 1862, p. 90).

⁶¹ In riferimento alla campagna del 1861 lo Spano parla di «alcune sepolture semplici» (Spano 1861c, p. 143), mentre per le altre non si ha alcuna indicazione.

⁶² Spano 1861c, p. 143; Spano 1862, p. 91; Spano 1864, p. 92; Spano 1867, p. 30. Cfr. Zucca

oro, argento e bronzo, armi.

La ripresa delle ricerche, nel 1910, fu determinata dalla scoperta fortuita di sepolture antiche avvenuta in occasione di lavori di bonifica realizzati dal Genio Civile presso la riva orientale della laguna; in tale frangente le tombe vennero violate e i materiali andarono dispersi. Di ciò fu però testimone il Regio Ispettore ai Monumenti e Scavi di antichità di Oristano, l'Avv. Efisio Pischedda, che fece la segnalazione all'allora Soprintendente Antonio Taramelli. Quest'ultimo inviò sul luogo l'Ispettore Filippo Nissardi che dal 2 giugno e nelle tre settimane successive condusse degli scavi che sono rimasti sostanzialmente inediti fino ad anni recenti⁶³. L'indagine suggerì al Taramelli di localizzare presso S. Giusta, e non come ritenuto fino a quel momento presso Oristano, la città di Othoca nota dalle fonti⁶⁴. Nonostante le difficoltà di interpretazione dei documenti, può ritenersi che il Nissardi abbia individuato sia tombe ad incinerazione che ad inumazione. Le prime, probabilmente di età arcaica, erano semplici fosse con tracce di combustione, contenenti l'urna cineraria e pochi elementi di corredo; le tombe a inumazione dovevano essere invece dei cassoni costituiti da lastre litiche poste a coltello, con all'interno il corredo ceramico ed elementi di ornamento personale.

Dopo un lungo intervallo le ricerche sono riprese agli inizi degli anni Ottanta del Novecento e sono ancora in corso. La scoperta più importante, avvenuta il 6 novembre 1984, è quella di una tomba monumentale a camera costruita, localizzata immediatamente a sud della chiesa di S. Severa⁶⁵. La sepoltura, impiantata ad una profondità di circa 4 m dall'attuale piano di campagna, ha pianta rettangolare (m 2,4 x 1,75) ed è realizzata in conci di arenaria del Sinis messi in opera a secco. Le pareti sono costituite da due filari sovrapposti di grandi blocchi squadri, sormontati da due altri filari in aggetto verso l'interno con faccia a vista obliqua e da altri due di blocchi più piccoli su cui sono poggiate, in orizzontale, le lastre di copertura; sulle pareti laterali si aprono due nicchie rettangolari. Al momento della scoperta l'ingresso della camera, alto circa 1 m a largo 60 cm, rivolto ad est e raggiungibile attraverso un vano d'accesso scavato nel terreno naturale, era chiuso da un pesante lastrone monolitico.

1981, p. 110.

⁶³ Il Taramelli diede solo una breve notizia degli scavi (Taramelli 1910, p. 447); l'edizione dell'indagine, basata su documenti d'archivio, si deve invece a R. Zucca: Zucca 1981, pp. 102, 104-108; Tore, Zucca 1983, pp. 17-19; Nieddu Zucca 1991, pp. 26-28, 112-113; Tore 1994, p. 121; Zucca 2001, p. 29; Del Vais, Usai 2005, p. 966; Del Vais 2010.

⁶⁴ Taramelli 1910, p. 447. Cfr. Nieddu, Zucca 1991, p. 28.

⁶⁵ Barreca 1986, p. 315, fig. 172; Nieddu, Zucca 1991, pp. 29, 115-116; Zucca 1997c, figg. a pp. 28-29; Tore 1994, p. 122; Tore 2000, pp. 229-230; Zucca 2001, p. 31; Del Vais 2010.

Sulle pareti erano visibili dei motivi dipinti in rosso, nero e giallo⁶⁶, oggi quasi scomparsi: sulla parete di fondo compariva una figura in rosso, interpretata come canide, con la testa rivolta verso l'ingresso, sormontata da una maschera con gli occhi dipinti in giallo. Al di sopra si trovava un motivo illeggibile e una banda orizzontale; sulla parete di destra è stato individuato un elemento circolare con una piccola falce lunare in nero, unico motivo ancora ben leggibile.

All'interno della tomba lo scavo condotto da Giovanni Tore tra il 1985 e il 1987 ha documentato diverse deposizioni ad incinerazione ma soprattutto ad inumazione, associate a numerosi oggetti di corredo e di ornamento personale. Tra le ceramiche prevalgono manufatti di piena età punica (V-IV sec. a.C.), quali brocche, piatti, coppette, ceramica da cucina, lucerne, unguentari fusiformi e vasi a vernice nera di importazione attica. Tra gli oggetti personali si segnalano numerosi vaghi in oro che sono stati attribuiti a monili di età arcaica; ad epoca ellenistica si ascrivono diversi strigili in bronzo e in ferro e uno specchio in bronzo. Sembra emergere, dunque, un utilizzo ininterrotto della sepoltura da età arcaica ad età tardo-punica, con un episodico riutilizzo di epoca romana repubblicana, testimoniato da una incinerazione in urna fittile deposta nella nicchia di sinistra⁶⁷. La tomba è attualmente oggetto di un intervento di restauro e valorizzazione che ne consentirà in tempi brevi l'apertura alla fruizione pubblica⁶⁸.

Le numerose campagne di scavo condotte a partire dal 1984 presso la chiesa di Santa Severa e nella contigua località di Is Forrixeddus, in condirezione tra la Soprintendenza Archeologica e l'Università di Cagliari⁶⁹, hanno permesso di documentare, inoltre, ampi tratti della necropoli di età fenicia, punica e romana⁷⁰. Il lembo necropolare indagato vede la prevalenza di sepolture di età arcaica (VII sec. a.C. - metà VI sec. a.C.) e romana, mentre risultano meno numerose quelle di epoca punica. Per la fase arcaica il tipo tombale più diffuso è quello della semplice fossa terragna, di forma ellittica, con copertura costituita da lastre in arenaria giustapposte.

⁶⁶ Tore 2000, p. 230.

⁶⁷ Questa datazione arcaica, sostenuta da G. Tore, F. Barreca (Tore, Zucca 1983, pp. 19-20; Barreca 1986, pp. 210, 315; Tore 2000, p. 229) e fino ad anni recenti da R. Zucca (Nieddu, Zucca 1991, p. 116), non viene invece accettata da P. Bartoloni, che propone un'attribuzione ad età ellenistica e un'ascendenza ad ambito punico-berbero: Moscati, Bartoloni, Bondi 1997, p. 59; Zucca 2001, p. 31.

⁶⁸ Progetto "Completamento del Parco Archeologico della necropoli fenicia in prossimità della Chiesa di S. Severa", finanziato solo nella parte relativa al restauro della tomba a camera costruita con delibera RAS n. 36/37 del 1/07/2008.

⁶⁹ Le campagne di scavo si sono svolte negli anni 1984-1985, 1987, 1989, 1992, 1994-1995, 1997-1998, 2003, 2007. Per la Soprintendenza si sono succeduti alla direzione R. Zucca ed E. Usai, per l'Università G. Tore e, dopo la sua prematura scomparsa, chi scrive.

⁷⁰ Nieddu, Zucca 1991, pp. 113-116, 127-128; Tore 1994, pp. 122-123; Tore 1995, p. 411, nota 30; Tore 2000, p. 229; Zucca 2001, p. 30; Del Vais 2005; Del Vais, Usai 2005; Del Vais, Usai c.s.; Del

Sul fondo della fossa sono deposti i resti ossei incinerati, in giacitura secondaria, e i corredi funerari, comprendenti vasi fittili tra cui brocche con orlo a fungo, brocche biconiche, piatti, *cooking pot* e coppe d'importazione, per lo più etrusco-corinzia, o d'imitazione, associati a manufatti di diverso materiale, tra cui armi e monili. La sepoltura più antica finora documentata (T. 5/03), databile al pieno VII sec. a.C., consta di una fossa ellittica di piccole dimensioni, coperta da una sottile lastra in arenaria, contenente unicamente i resti incinerati; il corredo, costituito da una brocca con orlo a fungo, da un'olletta e da un piatto ombelicato, era deposto al di fuori della fossa⁷¹. Tra le altre sepolture può ricordarsi la T. XXI che ha restituito, oltre al corredo ceramico composto da vasi fenici e da una coppa etrusco-corinzia, una lancia, un pugnale e due stilette in ferro, uno dei quali con testa modanata in argento, l'altro con capocchia in osso⁷²; ancora va segnalata la T. 13/92, databile alla prima metà del VI sec. a.C., con ricco corredo ceramico di vasi fenici e di importazione etrusca, associato a ricchi gioielli in argento, a tre scarabei, ad un amuleto e ad un rasoio in bronzo⁷³. In alcune tombe arcaiche in fossa terragna i resti ossei erano deposti entro urne cinerarie rappresentate da grandi vasi in ceramica, in vari casi contenenti anche il corredo e gli oggetti personali⁷⁴.

Alcuni esempi di fossa terragna di maggiori dimensioni e di forma allungata documentano l'incinerazione *in situ*, riconoscibile per la presenza dei resti ossei combusti ancora in posizione anatomica, frammisti ad abbondanti carboni e legni bruciati riferibili alla pira funeraria⁷⁵. La caratteristica di tali sepolture, in gran parte ormai prive di copertura, è la forte combustione delle pareti e del fondo della fossa che appaiono induriti e di colore nero-rossiccio.

Più raramente per l'età arcaica si attestano altri tipi funerari. Negli anni Ottanta sono state indagate una tomba a cista (T. XVII) formata da lastre poste a coltello, contenente un'urna fittile globulare pluriansata, associata ad un corredo comprendente anche un'anforetta in bucchero⁷⁶, e una sepoltura dello stesso tipo (T. 3/89), di forma rettangolare, con i resti incinerati deposti direttamente sul fondo,

Vais 2010

⁷¹ Del Vais 2010; Del Vais, Usai c.s.

⁷² Nieddu, Zucca 1991, pp. 114-115; Zucca 2001, p. 30.

⁷³ La Del Vais 2010.

⁷⁴ Possono ricordarsi, tra queste, le TT. 2/92 (scavo G. Tore: Del Vais 2010), 8/03 (contenente, oltre alle ossa, solo uno scarabeo in steatite: Del Vais, Usai c.s.), 3/07 (con all'interno ceramica fenicia: Del Vais 2010). In almeno un caso (T. 2/92) parte del corredo era deposta attorno alla base dell'urna, rappresentata da una grande anfora quadriansata.

⁷⁵ Tra queste possono citarsi le TT. 10/03, 13/03 e forse la 6/03: Del Vais, Usai c.s.

⁷⁶ Zucca 2001, p. 30.

associati al corredo ceramico⁷⁷. Più recente è l'individuazione di una fossa terragna allungata, di piccole dimensioni (T. 14/03), connotata dalla presenza di due sole lastre in arenaria infisse a coltello a foderarne due lati opposti; all'interno si trovavano i resti di un incinerato, associati ad uno scarabeo in steatite illeggibile, mentre non si è trovata traccia del corredo funerario⁷⁸.

Di straordinario rilievo, tra le tombe di età arcaica, è un cassone (T. XXXI) costituito da lastroni in arenaria posti a coltello, con copertura e pavimento in lastre⁷⁹; esso conteneva tre inumati di età adulta, l'uno sovrapposto all'altro e con il capo ad ovest, accompagnati da corredi ceramici, comprendenti vasi fenici e una coppetta etrusco-corinzia, e da oggetti personali, quali armi in ferro, monili e un amuleto⁸⁰. La sepoltura risulta di estremo interesse in quanto documenta, già nell'ambito della prima metà del VI sec. a.C., il rituale dell'inumazione, praticato in contemporanea con quello più diffuso dell'incinerazione, secondo un uso che nella stessa fase era comune nel mondo cartaginese. Potrebbero riferirsi ad età arcaica anche due sarcofagi monolitici in arenaria, già violati al momento dello scavo, con orientamento est-ovest e posti a breve distanza l'uno dall'altro presso il lato settentrionale della chiesa⁸¹. Uno di questi (T. 22 bis/03) conservava all'esterno, presso l'estremità occidentale della parete lunga meridionale, un'offerta funeraria comprendente un'anfora da trasporto a sacco danneggiata nella parte superiore e una brocca a collo cilindrico. L'altro (T. 4/06), oltre ad un contenitore di grandi dimensioni, molto lacunoso, depresso a contatto con la parete breve occidentale, ha restituito, a breve distanza dalla parete lunga settentrionale, due elementi di lancia in ferro.

Alla successiva età punica, come già anticipato, si ascrive un numero limitato di sepolture. Su un piano più generale, tale dato non sembra sufficiente a suffragare l'ipotesi di una crisi della città nella stessa epoca, peraltro ben rappresentata dagli abbondanti materiali di V-IV sec. a.C., anche d'importazione, restituiti dalla tomba a camera monumentale⁸² e dai contesti abitativi; è più probabile presupporre che la necropoli, impiantata in età arcaica nell'area di S. Severa e nell'attigua località di Is Forrixeddu, si sia sviluppata successivamente in altri settori contermini, per poi

⁷⁷ Scavo G. Tore: Del Vais 2010.

⁷⁸ Cfr. Del Vais 2010; Del Vais, Usai c.s.

⁷⁹ Cfr. Nieddu, Zucca 1991, p. 115; Tore 1994, p. 123; Zucca 1997c, fig. a p. 25; Del Vais 2010.

⁸⁰ Immediato è il raffronto con una sepoltura del medesimo tipo scavata dal Nissardi nel 1910 che dovrebbe aver restituito un *aryballos* probabilmente etrusco-corinzio e uno scarabeo in pasta: Zucca 1981, p. 107, n. 27 (qui ritenuta un'incinerazione in cista litica); Nieddu, Zucca 1991, p. 113, n. 12; Zucca 2001, p. 29.

⁸¹ Il primo (T. 22bis/03) è stato indagato nel corso delle campagne 2003 e 2006, l'altro tra il 2006 e il 2007: Del Vais 2010.

⁸² Del Vais 2010; Del Vais, Usai c.s. *Contra* Moscati, Bartoloni, Bondi 1997, p. 93.

rioccupare, in età romana, l'area originaria, con un fenomeno evidente di riutilizzo delle sepolture più antiche.

Sembrerebbe riferirsi a tale epoca un grande sarcofago monolitico in arenaria (T. 18/03), inserito all'interno di una profonda fossa e chiuso da tre o quattro lastre di copertura nello stesso materiale⁸³. Riutilizzato in età romana, il sarcofago conservava traccia di una deposizione precedente: sul fondo erano deposti alcuni resti ossei di inumato, associati a due frammenti di lucerna attica di V sec. a.C.; all'estremità orientale della fossa, inoltre, a diretto contatto con la parete esterna del sarcofago, giaceva in frammenti un ricco corredo fittile costituito da vasi di forma chiusa, piatti e ceramica da cucina che ad una prima analisi sembrano datarsi tra V e IV sec. a.C.

Nella stessa area compare una tomba monumentale a cassone (T. 1/89) di tipo assai particolare e al momento unico nella necropoli, con pareti costruite con conci in arenaria accuratamente squadrate messi in opera a secco, pavimento in elementi litici e copertura a lastre. All'interno del vano funerario erano deposte numerose ossa di inumato non in connessione, associate a materiali tardo-punici; altre offerte funerarie si trovavano al di sopra della copertura in lastre⁸⁴.

Ancora ad epoca punica possono ricondursi alcune sepolture ad *enchytrismos*. In un caso (T. IV), all'interno di un'anfora riferita al tipo Bartoloni D 4, databile quindi al V sec. a.C.⁸⁵, era deposto un individuo adulto senza corredo funerario⁸⁶. Nella T. 2/03, invece, l'inumato di età infantile era adagiato all'interno di un'anfora da trasporto a sacco tagliata in senso trasversale, mancante del bordo e dunque di incerta attribuzione tipologica⁸⁷; la tomba, priva di corredo, aveva come unico elemento materiale un bracciale in bronzo rinvenuto al polso del bambino.

Altre sepolture infantili ad inumazione in semplici fosse terragne oblunghe, in vari casi provviste di copertura in lastre, sono di difficile attribuzione cronologica in quanto sfornite di qualsiasi elemento materiale. Fa eccezione la T. 4/92⁸⁸ che conteneva, in associazione con il defunto, deposto in posizione supina e con le braccia lungo i fianchi, un *askos* di età tarda; la sepoltura risulta di particolare interesse perché documenta il riutilizzo di una tomba arcaica il cui corredo, comprendente anche una brocca con orlo a fungo, una brocca biconica e un piatto ombelicato, si trovava deposto con cura al di sopra della copertura a lastre.

⁸³ Del Vais 2010; Del Vais, Usai c.s.

⁸⁴ Tore 2000, p. 229; Del Vais 2010.

⁸⁵ Bartoloni 1988, p. 47.

⁸⁶ Nieddu, Zucca 1991, p. 116.

⁸⁷ Si è proposta, anche se in maniera dubitativa, un'attribuzione al tipo Ramon T-1.4.4.1. e dunque un inquadramento cronologico nell'ambito del V sec. a.C.: Del Vais, Usai c.s.

⁸⁸ Del Vais, Usai 2005, p. 967; Del Vais 2010.

Grazie ad un recente finanziamento della RAS, è in corso un intervento di valorizzazione anche dell'area necropolare ubicata immediatamente a nord della chiesa di S. Severa che consentirà, a breve, la fruizione pubblica dell'area⁸⁹.

Altri importanti resti di età fenicio-punica riconducibili alla città di Othoca provengono dalla laguna di S. Giusta. Oltre che per le numerose segnalazioni da parte dei pescatori locali e per il recupero, nel 1927 nel canale di Pesaria, di un'anfora di importazione, l'area è nota all'archeologia ufficiale per due interventi della Soprintendenza Archeologica, effettuati nel 1973 e nel 1985; in occasione di questi vennero rinvenute numerose anfore fenicie e puniche, alcune delle quali contenenti ossa di animali macellati, insieme a diversi altri vasi, ad elementi lignei e ad una testa femminile fittile⁹⁰. Con la ripresa delle ricerche, avvenuta nel 2005, sono stati acquisiti nuovi dati sul contesto lagunare e si è recuperata un'importante documentazione materiale⁹¹. Nella prima fase della ricerca, attraverso una campagna di prospezione con sondaggi manuali e limitati saggi di scavo subacqueo, sono state individuate diverse aree di dispersione di materiali archeologici, localizzate nella parte nord-orientale del bacino. Un ampio settore lagunare ubicato di fronte al paese è interessato dalla presenza diffusa di materiali attribuibili ad un arco cronologico compreso tra la fine del VII e il III-II sec. a.C.⁹², ma è segnalato anche un frammento di vaso del Bronzo finale-Prima età del Ferro⁹³. I materiali attestati in quest'area, in gran parte integri o comunque in buono stato conservativo, sono rappresentati principalmente da contenitori da trasporto, associati a ceramiche di uso comune⁹⁴.

In un'area circoscritta, ubicata più a sud e ad una distanza di circa 900 m dall'attuale linea di riva, si è riscontrata una concentrazione molto più elevata di materiali⁹⁵. In tale

⁸⁹ Progetto "Completamento del Parco Archeologico della necropoli fenicia in prossimità della Chiesa di S. Severa" finanziato dalla RAS, fondi APQ.

⁹⁰ Cfr. Zucca 1981, pp. 102-103; Tore, Zucca 1983, pp. 17-18; Fanari 1988; Tore 1994, p. 121; Mastino, Spanu, Zucca 2005, pp. 181-182, 216; Del Vais, Sanna 2009, pp. 123-126.

⁹¹ Le indagini, che hanno visto finora una campagna di prospezione (2005) e diversi interventi di scavo subacqueo (2006-2007, 2009-2010), sono condotte dalla Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano (I. Sanna), che ha progettato, diretto ed eseguito i lavori subacquei e gli interventi di conservazione e restauro dei reperti; la direzione scientifica è stata condivisa tra la Soprintendenza e l'Università (C. Del Vais). Il Comune ha fornito le risorse finanziarie e consentito di risolvere importanti aspetti logistici di cantiere, mettendo a disposizione il proprio personale ed i mezzi necessari. Cfr. Del Vais 2006; Del Vais, Sanna 2009; Del Vais 2010; Del Vais, Sanna c.s.a; Del Vais, Sanna c.s.b.

⁹² Tale area, definita "Area B", ha un'estensione di 20.000 mq e una batimetria di circa 1,20 m: Del Vais, Sanna 2009, p. 128; Del Vais 2010; Del Vais, Sanna c.s.a; Del Vais, Sanna c.s.b.

⁹³ Cfr. Del Vais, Sanna 2009, p. 136, n. B6, fig. 5

⁹⁴ Sono attestate anfore dei tipi Ramon T-1.2.1.2. e T-1.4.2.1., anforette di piccole dimensioni, una delle quali, accostabile al tipo T-5.2.1.3., associata ad un coperchio, forme aperte in ceramica comune: Del Vais, Sanna 2009, pp. 136-138.

⁹⁵ Definita "Area A", questa ha un'estensione di almeno 3600 mq e una batimetria simile a quella dell'Area B: Del Vais, Sanna 2009, pp. 128-136; Del Vais 2010; Del Vais, Sanna c.s.a; Del Vais, Sanna c.s.b.

settore è in corso uno scavo stratigrafico subacqueo da parte della Soprintendenza Archeologica e dell'Università di Cagliari, eseguito con metodi innovativi finalizzati ad una documentazione puntuale dei contesti in un ambiente caratterizzato dalla torbidità delle acque e quindi da scarsa visibilità. L'indagine ha documentato una stratigrafia articolata: al di sotto del primo strato di limo grigio del fondale attuale, potente circa 10-15 cm, si è evidenziato un sedimento limoso misto a conchiglie, spesso 60-80 cm, caratterizzato dalla presenza di un gran numero di anfore da trasporto a siluro⁹⁶, per lo più in buono stato di conservazione e quasi accatastate le une sulle altre, associate ad altri vasi ceramici. Alla base dello strato si è recuperata una eccezionale protome fittile maschile con fattezze negroidi, integra, che rappresenta al momento un *unicum* nel panorama isolano⁹⁷. Lo strato limoso copriva un insieme di anfore "a sacco" più antiche, accompagnate da materiali coevi, tra cui una particolare brocca con orlo a fungo integra⁹⁸, e numerosi elementi lignei sia sagomati che non lavorati, in parte con evidenti tracce di combustione superficiale. Le anfore e i legni attraversavano un letto conchigliare molto compatto, spesso circa 10 cm e continuavano nel sottostante livello di fango scuro molto fine, finora solo parzialmente indagato. I legni, ad una prima analisi derivata dall'osservazione in loco, sembrano potersi attribuire almeno in parte a costruzioni navali i cui elementi, tuttavia, non paiono più in connessione⁹⁹.

L'interesse della scoperta è accresciuto dal ritrovamento, all'interno di una parte delle anfore più antiche, di abbondanti resti ossei animali appartenenti ad ovicapriini giovani, principalmente capre, e in misura minore a bovini adulti, suini e piccoli uccelli acquatici, in diversi casi con evidenti tracce di macellazione¹⁰⁰. Ad essi erano associati numerosi resti carpologici rappresentati principalmente da vinaccioli, recuperati a centinaia nelle anfore e nel sedimento limoso che le inglobava, ma anche pigne chiuse, pinoli, mandorle e altri semi in corso di classificazione. La presenza di derrate alimentari stoccate all'interno delle anfore, ampiamente attestata anche in altri contesti sardi, documenta l'esistenza di un'attività di allevamento collegata ad una fiorente industria conserviera di carni trattate per la consumazione

⁹⁶ Le anfore si riferiscono ai tipi Ramon T-5.2.2.1. e T-5.2.1.3.: cfr. Del Vais, Sanna 2009, pp. 138-139.

⁹⁷ Il manufatto è in corso di studio da parte del Dott. Marco Minoja, Soprintendente Archeologo per le Province di Cagliari e Oristano.

⁹⁸ Sulle anfore, del tipo Ramon T-1.2.1.2., e sugli altri materiali ceramici si veda. Del Vais, Sanna 2009, pp. 139-142.

⁹⁹ Del Vais, Sanna 2009, pp. 133-135; Del Vais, Sanna c.s.a.; Del Vais, Sanna c.s.b.; Del Vais 2010.

¹⁰⁰ Lo studio delle ossa è in corso da parte di Marco Zedda, dell'Università degli Studi di Sassari, cui si devono le indicazioni riportate.

anche a lungo raggio; le analisi sugli impasti delle anfore¹⁰¹ e sui resti faunistici e vegetali, attualmente in corso, consentiranno di valutare l'ipotesi di una localizzazione di tali attività nello stesso territorio di Othoca, favorito dalla felice posizione geografica e dalle risorse ambientali dell'entroterra.

La presenza dei contesti archeologici sommersi, di grande rilevanza nel comparto santagiustese, pone dei problemi interpretativi di non facile risoluzione. Non è infatti plausibile che la loro formazione sia dovuta ad eventi episodici, quali naufragi o perdite del carico da parte di imbarcazioni, in quanto la dispersione, la quantità e l'arco cronologico di riferimento dei materiali sono tali da suggerire una situazione più articolata. L'ipotesi di lavoro che si sta percorrendo, in attesa di studi di tipo geomorfologico necessari per la ricostruzione della linea di riva antica e dunque del rapporto spaziale tra i giacimenti sommersi e la città, è che si tratti di aree di deposito venutesi a creare lungo le traiettorie di deflusso naturale delle acque in occasione di ripetuti fenomeni alluvionali. L'interpretazione generale dell'area è legata, inoltre, alla localizzazione del porto antico, se in ambito lagunare, ipotesi generalmente proposta dalla critica¹⁰², o in più ristretto contesto fluviale¹⁰³, da collocarsi a nord della città.

Passando alla successiva epoca romana, si è osservato un calo significativo della documentazione in tutti i settori dell'abitato, tanto che è stata ipotizzata una riduzione dello spazio insediativo rispetto alla fase precedente¹⁰⁴.

Il poggio della cattedrale risulta insediato anche in quest'epoca. Nei sondaggi eseguiti al di sotto del pavimento della cripta sono stati recuperati frammenti ceramici a vernice nera (Campana A) e comune¹⁰⁵. Dal sagrato orientale della chiesa provengono numerosi frammenti ceramici tardo-repubblicani (a vernice nera, un unguentario)¹⁰⁶. Presso il sagrato sud-occidentale gli scavi degli anni Novanta hanno documentato la presenza di strutture romane in posto che sono state però in gran parte distrutte dall'area cimiteriale medievale e post-medievale; a queste sono stati riferiti frammenti di intonaco in rosso e nero e tessere di mosaico bianche e nere. L'unico elemento in situ è una canaletta o condotto fognario, visibile per una lunghezza m 6,05, costituita da embrici. Nell'area sono stati recuperati frammenti di ceramica a vernice nera (Campana A, B, a pasta grigia), sigillata italica, africana A,

¹⁰¹ Le analisi archeometriche sugli impasti sono state affidate a M. Letizia Amadori, dell'Università degli Studi di Urbino.

¹⁰² Cfr. ad es. Zucca 1981, p. 103; Tore, Zucca 1983, p. 31; Barreca 1986, p. 314; Bernardini 2005, p. 69; Mastino, Spanu, Zucca 2005, p. 181. *Contra* Stiglitz 2004, pp. 72-73.

¹⁰³ Zucca 2001, p. 29; Bartoloni 2005, p. 943. F. Fanari ipotizzava per l'area attualmente interrata di *Sa Terrixedda* la presenza di un approdo: Fanari 1988, p. 101.

¹⁰⁴ Nieddu, Zucca 1991, p. 125.

¹⁰⁵ Nieddu, Zucca 1991, p. 128, n. 1.

africana da cucina, lucerne, unguentari¹⁰⁷. Non deve essere inoltre trascurata la presenza, all'interno della stessa cattedrale, di un numero significativo di capitelli marmorei romani di riutilizzo, riconducibili ad edifici pubblici della Othoca romana o, in alternativa, della vicina Tharros¹⁰⁸.

Altre aree del paese moderno hanno restituito, sempre fuori contesto, materiali di età romana.

In via Michelangelo n. 17 (proprietà Garau) (PPR 4230) sono stati recuperati embrici, ceramica comune romana e frammenti di una colonna in marmo¹⁰⁹.

Nei mattoni crudi di un'abitazione in piazzetta Pascoli n. 7 (PPR 4230) sono stati individuati frammenti di ceramica a pasta grigia tardo-repubblicana¹¹⁰; il riscontro effettuato di recente ha permesso di individuare negli stessi mattoni crudi frammenti a vernice nera e pasta grigia, laterizi, conchiglie, ossa, frammenti anforacei, una scoria vetrosa.

La ricognizione effettuata in un terreno triangolare a leggero pendio sul ciglio della strada tra la via Volta e la via Indipendenza (PPR 50000961) ha consentito il recupero di un orlo di patera in sigillata A decorato a foglie d'acqua.

Da via Indipendenza (lotto Salaris) (PPR 50000956) provengono ceramica a vernice nera (Campana A), sigillata italica, sud-gallica, africana A, africana da cucina, anfore romane e lucerne¹¹¹: i manufatti vennero rinvenuti durante gli scavi di fondazione di un edificio privato. Attualmente risultano visibili alcuni frammenti di laterizi e di ceramica atipica storica sia nel campo adiacente (costituito da un terreno incolto recintato da muri in mattoni) che nel vicino incrocio tra via Indipendenza e via Torella.

In via Manzoni n. 30 (proprietà Garau) (PPR 5000965) sono stati rinvenuti frammenti anforici romani, ceramica a vernice nera (Campana A e B, a pasta grigia), a pareti sottili, sigillata italica, sud-gallica, africana A e D, africana da cucina, lucerne, monete romane, frammenti di vasi in vetro, una base di colonna in calcare, tessere musive¹¹².

Sempre da via Manzoni, all'incrocio con via Indipendenza (PPR 50000965), provengono frammenti di embrici, ceramica a vernice nera (Campana A e B, pasta

¹⁰⁶ Nieddu, Zucca 1991, p. 128, n. 2.

¹⁰⁷ Nieddu, Zucca 1991, p. 128, n. 3; Pinna 2010.

¹⁰⁸ Nieddu 1984; Nieddu 1992, nn. 12, 16, 52, 62-63, 80, 88, pp. 48-49, 50-51, 67-68, 71-72, 80-81, 84-85; Nieddu, Zucca 1991, pp. 133-137, 145-146, 149-150, nn. 8-11, 18-20; Zucca 2001, p. 31. G. Nieddu attribuisce dubitativamente alla città di Othoca, e non a Tharros, i due capitelli compositi custoditi presso il Seminario Arcivescovile di Oristano: Nieddu, Zucca 1991, pp. 134, 150-151, nn. 23-24. Per una diversa e più recente classificazione cfr. Coroneo 2010.

¹⁰⁹ Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 5. Non è stato possibile fare il riscontro diretto del sito in quanto è di proprietà privata e recintato.

¹¹⁰ Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 4.

¹¹¹ Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 9.

¹¹² Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 7.

grigia), unguentari, sigillata italica, sigillata africana A, sigillata grigia, una moneta repubblicana, un frammento di vetro romano¹¹³.

In via Giovanni XXIII 95 (proprietà Musu) (PPR 50000965), corrispondente attualmente ad un'abitazione privata, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica Campana A, ceramica comune romana, frammenti di embrici e una moneta di Teodosio¹¹⁴.

Passando all'analisi delle testimonianze di ambito funerario, devono ricordarsi, nell'area di S. Severa, numerose tombe di età romana repubblicana e primo-imperiale. In tale fase prevale la pratica dell'incinerazione con deposizione secondaria. I resti ossei del defunto sono spesso posti all'interno di urne fittili, rappresentate generalmente da pentole fornite di coperchio, collocate al fondo di fosse terragne; il corredo, quando presente, comprende coppe a vernice nera e unguentari¹¹⁵. In un caso è documentata un'urna parallelepipedica in piombo, collocata all'interno di una cassetta litica della stessa forma (T. 1/92)¹¹⁶. Assai frequente è anche la deposizione secondaria dei resti ossei direttamente sul fondo della fossa che assume, in genere, forma circolare o ellittica; in questo tipo di sepoltura è sempre presente un corredo funerario composto da pochi vasi ceramici, associato, talvolta, ad elementi di ornamento o ad una moneta bronzea. Tra le ceramiche prevalgono gli unguentari, spesso spezzati *ab antiquo*, le forme aperte, più frequentemente a vernice nera, le forme chiuse in ceramica comune e i vasetti a pareti sottili¹¹⁷.

Una situazione assai singolare si è riscontrata all'interno del grande sarcofago già ricordato (T. 18/03), riutilizzato in età romana alto-imperiale; esso presentava forti tracce di combustione sulle pareti interne e nel riempimento terroso che copriva cinque vasi di grandi dimensioni, quali due brocche e tre pentole con coperchio, e un ricco corredo fittile, costituito anche da due bicchieri a pareti sottili e da due vasi a pasta grigia. Tali materiali poggiavano su uno strato carbonioso contenente una grande quantità di ossa incinerate e numerosi unguentari fusiformi, residuo di una combustione avvenuta *in situ*¹¹⁸. Finora isolato è il caso di un *bustum*, un'incinerazione in deposizione primaria all'interno di una profonda fossa terragna rettangolare con forti tracce di combustione sulle pareti e sul fondo (T. 1/07). Ai piedi del defunto, in posizione supina e con il capo rivolto a ovest, erano collocati alcuni

¹¹³ Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 8.

¹¹⁴ Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 6.

¹¹⁵ Cfr. Nieddu, Zucca 1991, pp. 127-128; Del Vais, Usai 2005, p. 967, T. 2/98, fig. 3; Del Vais 2010; Del Vais, Usai c.s.

¹¹⁶ Scavo G. Tore: Del Vais 2010.

¹¹⁷ Nieddu, Zucca, 1991, p. 128; Del Vais, Usai c.s.

¹¹⁸ Del Vais, Usai c.s.

unguentari fusiformi, uno strigile in ferro e un anello in bronzo, in un'area in cui abbondavano resti vegetali combustibili della pira funeraria, tra cui squame di pigna e pinoli¹¹⁹.

Per l'età romana si documenta episodicamente anche la pratica dell'inumazione. Nell'area di S. Severa sono state indagate due sepolture in fossa terragna, di forma sub-rettangolare, scavate a notevole profondità con orientamento est-ovest, apparentemente prive di copertura¹²⁰. In entrambi i casi, il corredo funerario era deposto ai piedi del defunto, all'estremità orientale della fossa, mentre presso il capo era collocata una moneta bronzea repubblicana. Alla stessa epoca si riferisce l'utilizzo di un sarcofago monolitico (T. XXXVI) contenente due inumati deposti con orientamento opposto, con corredo costituito da ceramica comune e da unguentari, associati ad un asse repubblicano¹²¹. La presenza di tombe alla cappuccina, infine, sarebbe indiziata dal ritrovamento di embrici, fuori contesto, nella località di *Is Forrixeddus* e presso il ponte romano, nell'area oggi occupata dal distributore di carburante (PPR 50000969)¹²². Il periodo d'uso della necropoli sembra esaurirsi con l'età alto-imperiale; l'unica testimonianza successiva, riconducibile alla Tarda Antichità, è costituita da una tomba ad *enchytrismos* (T. XIX) all'interno di un'anfora del tipo Keay XXXIII¹²³.

Ancora ad età romana si riferiscono le poche anfore da trasporto, tutte frammentarie, recuperate nelle acque della laguna¹²⁴. La sproporzione tra la sovrabbondante documentazione fenicio-punica e quella, assai scarsa, di età romana deve far riflettere sulla consistenza dei flussi commerciali marittimi concernenti la città antica in tale epoca, sebbene i pochi dati di confronto provenienti da dati terrestri invitino alla prudenza nella ricostruzione dello sviluppo della città sotto il dominio di Roma.

L'importanza di Othoca in epoca romana, nonostante lo scarso repertorio archeologico, sembra emergere dall'assetto della viabilità nell'area del Golfo di Oristano. Dall'*Itinerarium Antonini* si ricava che presso Othoca si unificavano la via litoranea occidentale sarda, la *Tibula Sulcis*, e la strada centrale a *Turre Karales*¹²⁵. A tale sistema stradale si riferiscono, nel territorio santagiustese, un ponte a due arcate di dimensioni diseguali e in blocchi squadriati, noto in loco come *Pontixeddu*

¹¹⁹ Del Vais 2010.

¹²⁰ Si tratta delle tombe T. 15/03 (Del Vais, Usai c.s.; Del Vais 2010) e T. 4/07 (Del Vais 2010).

¹²¹ Nieddu, Zucca 1991, p. 127.

¹²² Nieddu, Zucca 1991, p. 129, n. 13.

¹²³ Nieddu, Zucca 1991, p. 128.

¹²⁴ Fanari 1988, p. 99.

¹²⁵ Tore, Zucca 1983, p. 31; Meloni 1991, pp. 281, 325, 337; Nieddu, Zucca 1991, pp. 125-126, 129-130; Zucca 2001, p. 31; Mastino 2005, pp. 257-258, 359, 362-363, 373, 379.

(95059519), ora scomparso ma precisamente localizzabile tra le vie Giovanni XXIII e Fermi¹²⁶, e il ponte monumentale sul Rio Palmas (PPR 95059515) ubicato a sud dell'abitato moderno¹²⁷. Quest'ultimo, oggetto di scavo alla fine degli anni Ottanta da parte della Soprintendenza Archeologica, in origine doveva comprendere cinque arcate a tutto sesto, con quella centrale a fornice maggiore e quelle laterali, due per lato, di minori dimensioni. Esso consta di un nucleo realizzato in opera cementizia e di due paramenti murari in *opus quadratum* che mettono in opera blocchi di trachite verde e grigiastra. È stato calcolato che in origine l'opera, datata sulla base della tecnica edilizia tra il I sec. a.C. e il I d.C., dovesse avere una lunghezza di 95 piedi romani (circa 28,22 m), una larghezza di 21 piedi (6,22 m) e un'altezza massima di 13 (3,90 m). A sud del ponte, inoltre, è stato evidenziato nella stessa occasione un tratto di basolato romano con *summum dorsum* in basoli di basalto (PPR 95059515), residuo per una lunghezza di 12 m e largo 6,53 m (22 piedi)¹²⁸.

1.5 Il territorio in età punica e romana

La presenza della città di Othoca nel territorio santagiustese ha determinato certamente a partire da età fenicia un controllo dell'hinterland in funzione dello sfruttamento delle sue risorse. Tuttavia la documentazione finora nota, a differenza di quanto riscontrato per altre città sarde, soprattutto Tharros, Neapolis, Nora e Sulci, risulta assai limitata. Al momento non sappiamo se imputare tale situazione ad un'effettiva carenza di antropizzazione o, viceversa, ad una mancata documentazione delle emergenze esistenti, principalmente a causa delle trasformazioni moderne subite dal territorio.

Tra gli insediamenti noti in bibliografia, deve ricordarsi quello di *Cuccuru is Predas – Is Concias - Giobadria* (PPR 4223) (loc. *Serra Nuxedda*); i materiali recuperati, principalmente di età tardo-punica (anfore commerciali Bartoloni D9, anfore greco-italiche, *tabouna*, piatti da pesce di imitazione) e repubblicana (anfore commerciali Bartoloni H3, Campana A, ceramica comune, anfore Dressel 1), meno di epoca imperiale (anfore africane), suggeriscono uno sviluppo dell'insediamento nell'ambito dei secc. III-I a.C. con una frequentazione anche imperiale¹²⁹. Attualmente l'insediamento è compreso all'interno di quattro campi adiacenti: uno parzialmente occupato da una discarica moderna, due incolti a nord che hanno restituito alcuni

¹²⁶ Tore, Zucca 1983, p. 31; Nieddu, Zucca 1991, pp. 125, 129.

¹²⁷ Tore, Zucca 1983, p. 31; Meloni 1990, p. 56; Nieddu, Zucca 1991, pp. 125-126.

¹²⁸ Tore, Zucca 1983, p. 31; Nieddu, Zucca 1991, pp. 125-126.

¹²⁹ Santoni 1990, pp. 451, 455; Nieddu, Zucca 1991, p. 160, n. 19; Zucca 1997, pp. 31-32; Van Dommelen 1998, p. 282.

laterizi ed un quarto campo a sud della discarica da cui proviene un frammento di ceramica a vernice nera.

Nel sito di *Santu Simoni- S'Olivariu de is Mongias* (PPR 4222), in località *Cuccuru Tanas*, è segnalato il rinvenimento superficiale di laterizi, ceramica comune, ceramica africana da cucina e Sigillata africana D¹³⁰: pur nell'impossibilità di una disamina diretta dei materiali, sembra plausibile l'ipotesi di un insediamento di età imperiale o, più probabilmente, tardo-antica e bizantina. Nelle vicinanze si deve citare il sito di *Cuccuru de su Fenugu* che in passato ha restituito materiali punici e repubblicani andati dispersi. Di rilevante interesse, inoltre, è il sito di *Ponte de Gecca* in cui sono segnalati materiali punici e strutture lapidee.

Il sito di *Santu Arzou* (PPR 4221) invece, vede la presenza di un insediamento tardo-punico (anfore commerciali Bartoloni E1), impiantato almeno nel IV sec. a.C., rimasto in uso anche in epoca repubblicana (Campana A, embrici, ceramica comune)¹³¹; la ricognizione non ha consentito di individuare tale area.

Dalla località di *Cuccuru Mattoni* (PPR 4219) provengono laterizi, ceramica comune, monete repubblicane ed imperiali¹³². L'area di frequentazione antica coincide con due campi recintati in cui non è stato possibile effettuare la ricognizione. Da informatori locali si è appreso che il terreno posto ad est dovrebbe conservare ancora il livello originario mentre quello a ovest è stato interessato da uno sbancamento di circa due metri: proprio da quest'ultimo si dice provengano diversi frammenti ceramici e lucerne.

In località *Cirras*, a breve distanza dalla riva della laguna di S. Giusta, è stata individuata una necropoli romana repubblicana (PPR 3958), comprendente tombe a cassone ad inumazione e tombe a fossa ad incinerazione; la necropoli, oggetto di un intervento d'urgenza da parte della Soprintendenza Archeologica, ha restituito corredi con ceramica comune, sigillata italica, unguentari di vetro¹³³. Nella stessa località, ma notevolmente più a sud, è stato documentato un santuario (PPR 4220) di età repubblicana e imperiale, dedicato ad una divinità femminile. Nella favissa sono stati recuperati *kernophoroi* (bruciaprofumi a testa femminile) a matrice duplice assai schematici, lucerne (alcune miniaturistiche), sigillata italica, sigillata africana A, monete in bronzo; nell'area del santuario è segnalata anche la presenza di sigillata

¹³⁰ Santoni 1990, p. 455; Nieddu, Zucca 1991, p. 160, n. 18; Zucca 1997, p. 35.

¹³¹ Zucca 1981, p. 113; Santoni 1990, pp. 450, 455; Nieddu, Zucca 1991, p. 160, n. 17; Zucca 1997, pp. 31, 35; Van Dommelen 1998, p. 282

¹³² Santoni 1990, p. 454; Nieddu, Zucca 1991, p. 159, n. 15; Zucca 1997, p. 35; Van Dommelen 1998, p. 277.

¹³³ Santoni 1990, p. 454; Nieddu, Zucca 1991, p. 159; Zucca 1997, p. 35; Van Dommelen 1998, p. 284.

africana D¹³⁴. Nelle due aree la ricognizione ha permesso il recupero di scarsissimi frammenti ceramici inquadrabili comunque nell'arco cronologico indicato (laterizi, orli di pentole, anfore).

È noto, inoltre, in bibliografia¹³⁵ un ripostiglio di monete puniche rinvenuto nel 1873 in località *Nieddu Mannu* (PPR 50000960). Le monete, di zecca di Sardegna, cronologicamente inquadrabili tra il 300 e il 264 a.C., si trovavano all'interno di una «cassa di pietra»¹³⁶.

Andando a considerare nel suo complesso la documentazione citata, deve osservarsi una mancata attestazione della presenza fenicia sul territorio; i materiali più antichi si datano ad età tardo-punica (IV-III sec. a.C.), fase in cui Cartagine attua su buona parte del territorio isolano pianeggiante e collinare una politica di capillare sfruttamento per fini agricoli. Deve ritenersi pertanto che i siti individuati (*Cuccuru is Predas – Giobadria – Is Concias*, *Cuccuru de su Fenugu*, *Santu Arzou*, *Cirras*) si riferiscano a insediamenti di carattere rurale che dovevano essere dotati di proprie necropoli e di santuari, secondo uno schema comune anche in altre aree; il Sinis, ma anche il Terralbese, ne sono un'esemplificazione assai chiara.

Per la successiva epoca repubblicana si nota una continuità d'uso dei due siti citati, come è solito avvenire in altre aree isolate, e la comparsa di nuovi impianti a carattere rurale (*Cuccuru Mattoni*, *Cirras*). Di particolare interesse risultano le emergenze presenti in quest'ultima località: la necropoli, oggetto di uno scavo d'emergenza, documenta tipi tombali e pratiche funerarie che trovano riscontro anche nella necropoli della città. Il santuario, apparentemente databile da età repubblicana, attesta la pratica di un culto di tradizione punica, che continua ancora in piena epoca imperiale.

Per quest'ultima epoca disponiamo ugualmente di una limitata documentazione: sembra riscontrarsi una continuità d'uso nei siti di *Cuccuru Mattoni* e *Cirras* e viene forse impiantato l'insediamento di *Santu Simoni*; quest'ultimo, insieme al santuario di *Cirras*, conosce una frequentazione anche in età tardo-antica e bizantina.

1.6 Dal Medioevo all'età contemporanea

Per l'età altomedievale i dati relativi all'abitato di Othoca risultano assai scarni, al

¹³⁴ Santoni 1990, p. 454; Nieddu, Zucca 1991, p. 159; Zucca 1997, p. 35; Van Dommelen 1998, p. 284.

¹³⁵ Spano 1873, p. 14; Lilliu 1944, p. 347; Cecchini 1969, p. 74; Santoni 1990, p. 450; Nieddu, Zucca 1991, p. 159; Zucca 1997, p. 9.

¹³⁶ Spano 1873, p. 14.

momento limitati a materiali di superficie rinvenuti in diverse aree del paese¹³⁷. Pertanto non siamo in grado di ricostruire, per quest'epoca, l'assetto urbanistico e l'estensione dell'insediamento.

L'evento che modifica in maniera sostanziale la storia della frequentazione dell'area è l'edificazione della cattedrale romanica dedicata a Santa Giusta (PPR 4224)¹³⁸. Questa venne impiantata alla sommità della principale emergenza dell'area, già frequentata da età preistorica, tra la fine dell'XI e i primi decenni del XII sec. secondo un progetto unitario elaborato da un architetto pisano. L'edificio, costruito in cantoni di arenaria del Sinis di media pezzatura, presenta impianto trinavato, abside a sud-est e cripta presbiteriale. Al fianco sud-ovest dell'edificio chiesastico si addossano le cappelle e la sagrestia di fabbrica seriore, mentre il campanile a canna neoromanico venne costruito nel 1908.

Le navate dell'aula sono scompartite da muri sottili e da arcate rette da colonne di spoglio sormontate da capitelli in parte reimpiegati, in parte rilavorati. I quattordici capitelli, tutti marmorei tranne uno in calcare, sulla base di un recente studio¹³⁹ sono stati riclassificati come segue: due capitelli ionici (metà II sec. d.C.), sei corinzi (fine I-inizi V sec. d.C.), tre compositi (metà III-inizi V sec. d.C.), tre pseudocorinzi (uno dei quali rilavorato da un originale romano e due datati a fine XI-inizi XII sec.). Essi in parte presentano segni di rilavorazione che però rispetta in maniera sostanziale gli elementi costitutivi dei manufatti classici.

La navata centrale, notevolmente più alta rispetto a quelle laterali, presenta tetto ligneo a capriate, mentre le campatelle delle navate laterali hanno volta a crociera che si imposta su mensole sporgenti dai muri laterali dell'aula e, sul lato opposto, in corrispondenza dei setti divisorii delle navate, sugli abachi a tavoletta ubicati fra l'imposta delle arcate e i capitelli.

La cripta presbiteriale presenta dodici campate, quattro lungo l'asse nord-sud, tre lungo l'asse est-ovest, coperte da volte a crociera impostate su colonne sormontate da capitelli in calcare e in marmo. Le colonne del setto divisorio mediano si trovano in allineamento con la parte mediana dell'abside, localizzata sul lato orientale della cripta; nel punto medio del diametro absidale è aggiunta una quarta colonna che si trova perfettamente allineata alle altre. Tra i capitelli della cripta, cinque, in calcare,

¹³⁷ Nieddu, Zucca 1991, pp. 131, 184; Pinna 2010.

¹³⁸ Zanardelli 1899, pp. 117-118, 121; Atzeni 1978, fig. 1, 63; Santoni 1990, pp. 384, 387-388, 403-404, 415-418; Nieddu, Zucca 1991, pp. 48-49, 107; Coroneo 1993, pp. 68-69; Zucca 1997, p. 15; Van Dommelen 1998, p. 259; Coroneo 2010.

¹³⁹ Coroneo 2010. Per una precedente classificazione cfr. Nieddu 1984; Nieddu 1992, nn. 12, 16, 52, 62-63, 80, 88, pp. 48-49, 50-51, 67-68, 71-72, 80-81, 84-85; Nieddu, Zucca 1991, pp. 133-137, 145-146, 149-150, nn. 8-11, 18-20; Zucca 2001, p. 31.

sono del tipo composito a foglie lisce e sono stati attribuiti ad officine romane della metà IV-inizi V sec. d.C. Gli altri due, in marmo, sono di ordine corinzio a foglie d'acanto; il primo è stato riferito al tipo "asiatico" e datato alla fine del III sec. d.C., l'altro invece è stato attribuito a metà V-inizi VI sec. d.C.¹⁴⁰. In quasi tutti gli esemplari sono state identificate tracce di rilavorazione.

Passando a considerare l'esterno dell'edificio, ed in particolare la facciata, deve osservarsi la presenza di vasti paramenti lisci che sono interrotti solo da una coppia di lesene che fiancheggia il portale e scandisce la facciata in altezza fino al frontone. Esse poggiano su plinti cubici, sono sormontate da capitelli sgucciati e si raccordano in alto in un'arcata che prosegue in due arcatelle laterali poggiate su peducci. Al di sopra si imposta il frontone, scandito da due lesene che delimitano uno specchio centrale connotato nella parte sommitale da una losanga gradinata.

Il portale principale presenta stipiti, capitelli, e architrave in marmo. Gli stipiti sono lisci; i capitelli comprendono serie di caulicoli e foglie d'acanto; nell'architrave si trovano scolpiti in rilievo un leone e una leonessa che atterrano cervi, affrontati per le terga e posti ai lati dello stesso, in corrispondenza dei capitelli. Al di sopra dell'architrave si trova una lunetta che include una croce in trachite bruna, a sua volta sormontata da una trifora che dà luce alla navata centrale.

Nei fianchi compaiono, sia in corrispondenza delle navate laterali sia, ad un livello più alto, della navata centrale, degli archetti, due per ogni specchio interno, sgucciati e con sottili incisioni marginali; essi scaricano alternativamente su un peduccio e su un capitello sgucciato impostato su una lesena in forte aggetto. Tali lesene a loro volta poggiano su plinti cubici che, in corrispondenza della base dell'edificio, interrompono la scarpa dello zoccolo. I portali laterali presentano architrave timpanato; quello sul fianco a sud-occidentale si caratterizza per la presenza di un arco di scarico a sesto rialzato, mentre l'altro ne è privo.

Nel prospetto absidale dell'edificio, in corrispondenza della testata delle navatelle si trovano degli archetti, due per lato, che scaricano su una lesena con capitello sgucciato e plinto cubico in tutto simili a quelli dei fianchi. Nell'abside, invece, gli archetti, con specchi più stretti, si impostano su semicolonne sormontate da capitelli classicheggianti, abachi a tavoletta e pulvini dadiformi.

Nei fianchi e nel prospetto absidale si aprono, ad intervalli regolari, numerose monofore centinate a doppio strombo.

Un altro edificio chiesastico probabilmente di impianto romanico è la chiesa di Santa

¹⁴⁰ Coroneo 2010.

Severa (PPR 500001796), ubicata alla periferia meridionale dell'abitato, in corrispondenza della necropoli antica. La struttura è ad unica campata, tripartita internamente da archi a tutto sesto con copertura a vela, presbiterio rialzato e coperto da una volta ogivale che si collega sul lato destro alla sagrestia, edificata a metà del XX secolo; la facciata presenta un piccolo portale a doppia anta con architrave in arenaria e lunetta di scarico sormontata da un'apertura ottagonale; la copertura è a capanna, sormontata da un piccolo campanile a vela. La chiesa, il cui impianto originario è databile tra il XII e il XIII sec., è stata restaurata nel 1985 mantenendo il paramento della facciata (m 8,42, a nord-ovest) in cantoni di arenaria tagliati e messi in opera con tecnica romanica¹⁴¹.

Oltre alle due chiese citate, possono riferirsi a contesti databili a partire da età medievale materiali rinvenuti in diversi settori del paese moderno. Possono citarsi, tra gli altri, i siti di *Is Olionis*¹⁴² e di *Santu Simoni- S'Olivariu de is Mongias*¹⁴³, nei quali anche la ricognizione ha restituito frammenti di invetriata, e l'area immediatamente a nord della chiesa di S. Severa, dove in occasione dello scavo nella necropoli sono stati messi in evidenza un pozzo verosimilmente scavato in tale epoca e numerosi frammenti fittili, per lo più invetriati, all'interno di fosse e in corrispondenza di lembi di acciottolato relativi al sagrato dell'edificio. Va segnalato che dei due edifici chiesastici di Santu Simoni e Sant'Elia, i cui ruderi si conservavano fino a circa mezzo secolo fa, non sembra essere rimasto alcun elemento visibile in superficie.

Ad età moderna si riferiscono invece il cimitero comunale (PPR 7449), con cappella funeraria, edificato nel 1939-1940, il Monumento ai Caduti (95059518), sito nella piazza del Comune, e la casa cantoniera di Sant'Anna (PPR 1103), in località Mascaminis, al km 84 della S.S. 131. Da segnalare inoltre l'edificio dell'ex Scuola Elementare (95059520), di recente restaurato e destinato ad ospitare il Museo di Othoca, attualmente in allestimento.

Deve ricordarsi infine la cospicua documentazione monumentale risalente alla seconda guerra mondiale e costituita da numerose postazioni militari impiantate a difesa della linea costiera e in luoghi eminenti della piana a sud della laguna¹⁴⁴. Tale complesso fortificato si inserisce nell'ambito dello sforzo difensivo concernente l'"arco di contenimento di Oristano", che interessa tutta la fascia costiera del Golfo, con

¹⁴¹ Coroneo 1993, p. 68.

¹⁴² Tore, Zucca 1983, pp. 30-31.

¹⁴³ Santoni 1990, pp. 455, 462.

¹⁴⁴ Devo le informazioni che seguono alla cortesia del dott. Daniele Grioni dell'Associazione A.S.S.Fort Sardegna che da anni effettua un lavoro sistematico di censimento delle opere fortificate sarde dell'ultimo conflitto mondiale.

particolare riferimento ai territori comunali di Arborea, Santa Giusta, Oristano e Cabras.

Il sistema difensivo, realizzato per conto del Regio Esercito Italiano (supervisione Sezione Lavori Genio del XIII Corpo d'Armata, poi "Comando FF.AA. Sardegna"), aveva il compito di rallentare un eventuale sbarco da parte degli Anglo-Americani, attraverso una serie di postazioni armate con mitragliatrici, fucili-mitragliatori o cannoni da 47/32 su affusto campale, rafforzati da ostacoli passivi quali reticolati di recinzione e intermedi tra i capisaldi, trinceramenti.

Nel territorio di Santa Giusta sono presenti monumenti di diverso tipo, in totale in numero di 25, in alcuni casi costituenti capisaldi ben organizzati. Essi sono realizzati in calcestruzzo e calcestruzzo armato e più raramente presentano elementi strutturali in laterizio.

Le aree maggiormente interessate da tale presenza militare sono la spiaggia di Abbarossa, l'area di Cirras e quella di Sassu.

Lungo la spiaggia di Sassu e fino allo sbocco a mare del canale di Pesaria si individuano 5 postazioni tipo "Ispettorato" (postazioni circolari monoarma), altrimenti note come *pillbox*. Il loro stato di conservazione è abbastanza buono, sebbene l'azione marina abbia provocato in diversi casi dei consistenti cedimenti sul lato a mare.

Il tipo di struttura più diffuso è quello della postazione poliarma, di dimensioni maggiori e con articolazioni strutturali varie, costituenti capisaldi. All'epoca del loro impianto esse erano completate da reticolati di recinzione e altri interposti tra i diversi capisaldi. La somiglianza intenzionale con strutture a destinazione civile viene in molti casi accentuata da evidenti interventi di "mascheramento" consistenti nell'evocazione a pittura sulle pareti in calcestruzzo di infissi e paramenti in mattoni (es. Sassu).

Nell'area di Sassu è stata inoltre individuata una postazione per mitragliatrice del tipo "a pozzo in barbetta" (detta anche "tipo Tobruk"), perfettamente conservata in prossimità di almeno tre postazioni poliarma e di un trinceramento al momento non ben individuabile. Quest'ultima quasi sicuramente costituiva un completamento della sistemazione difensiva, posta in opera nel 1943, a della batteria di Sassu, armata con cannoni da 152 mm Ansaldo-Schneider.

Assai particolare risulta la struttura interrata presente all'interno del cortile dell'edificio dell'ex Genio Civile, in località is Forrixeddus. Tale bunker è costituito da un braccio rettilineo principale orientato in senso nord-sud, collegato, alle estremità, a due bracci perpendicolari in direzione ovest dotati di aperture. La struttura è realizzata in laterizi

e deve forse collegarsi con le attività militari dell'eliporto collocato nell'antistante spazio lagunare.

Di interesse monumentale, benché attualmente in parte in stato di forte degrado, è l'edificio dell'ex Genio Civile. Impiantato agli inizi del Novecento, esso si sviluppa attorno ad una grande corte centrale in acciottolato, su cui si affacciano una serie di alloggi e delle scuderie.

1.7 Bibliografia

- Angius 1849 V. Angius, s.v. *Santa Giusta*, in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di SM. il re di Sardegna*, XVIII, Torino 1849, pp. 335-354.
- Aru 1922 C. Aru, *Elenco degli edifici monumentali (Provincia di Cagliari)*, Cagliari 1922.
- Atzeni 1978 E. Atzeni, *La dea madre nelle culture prenuragiche*, in *Studi Sardi*, XXIV, 1975-77 (1978), pp. 3-69.
- Atzori 1987 G. Atzori, *Il villaggio nuragico di Sant'Elia in Santa Giusta (Oristano)*, in Aa.Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII Sec. a.C.)*. Atti del III Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari 1992, pp. 127-134.
- Barreca 1986 F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- Bonu 1971 R. Bonu, *Il centro di Santa Giusta in Sardegna*, Cagliari 1971.
- Cecchini 1969 S.M. Cecchini, *Ritrovamenti fenici e punici in Sardegna (= StSem, 32)*, Roma 1969.
- Coroneo 1993 R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- Coroneo 2010 R. Coroneo, *La cattedrale di Santa Giusta*, Cagliari 2010.
- Del Vais 2005 C. Del Vais, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta - Oristano)*, in Aa.Vv., *Emporikòs Kólpos. Il golfo degli empori dai Fenici agli Arabi*, Oristano 2005, pp. 48-49.
- Del Vais 2006 C. Del Vais, *Othoca: ritrovamenti nello Stagno di Santa Giusta*, in C. Del Vais (a cura di), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias 2006, pp. 35-36.
- Del Vais 2010 C. Del Vais, *Othoca in età fenicio-punica e romana*, in R. Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di S. Giusta*, Cagliari 2010.
- Del Vais, Sanna 2009 C. Del Vais, I. Sanna, *Ricerche su contesti sommersi di età fenicio-punica nello Stagno di Santa Giusta (OR) (campagne 2005-2007)*, in *Studi Sardi*, XXXIV, 2009, pp. 123-149.
- Del Vais, Sanna c.s.a C. Del Vais, I. Sanna, *Nuove ricerche subacquee nella laguna di Santa Giusta (OR) (campagna del 2009-2010)*, in *Ricerca e confronti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dalla istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, in corso di stampa.
- Del Vais, Sanna c.s.b C. Del Vais, I. Sanna, *Nuove ricerche nella laguna di Santa Giusta (OR) (campagna 2009)*, in *Actes du VII^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009)*, in corso di stampa.
- Del Vais, Usai 2005 C. Del Vais, E. Usai, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta - OR): campagne di scavo 1994-95 e 1997-98. Note preliminari*, in A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Marsala - Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, III, pp. 965-973.
- Del Vais, Usai c.s. C. Del Vais, E. Usai, *La necropoli di Othoca (S. Giusta - OR): la campagna di scavo del 2003*, in *Actas do 6^o Congresso Internacional de Estudios Fenício Púnicos (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro 2005)*, in corso di stampa.
- Fanari 1988 F. Fanari, *Ritrovamenti archeologici nello Stagno di Santa Giusta (OR)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 5, 1988, pp. 97-108.
- Lilliu 1944 G. Lilliu, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, in *Studi Etruschi*, XVIII, 1944, pp. 323-370.

- Lilliu 1988 G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988³.
- Lugliè 2001 C. Lugliè, *Il territorio di S. Giusta in età preistorica e protostorica: nuove acquisizioni*, in T. Melis (a cura di), *Santa Giusta. Radici*, Oristano 2001, pp. 25-27.
- Mastino 2005 A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005.
- Mastino, Spanu, Zucca 2005 A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica (= Tharros Felix, 1)*, Roma 2005.
- Meloni 1991 P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1991.
- Monte Arci 1989 G. Camboni, *Il Monte Arci*, Cagliari 1989.
- Moscato, Bartoloni, Bondì 1997 S. Moscato, P. Bartoloni, S.F. Bondì, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo (= Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. IX, fasc. 1)*, Roma, 1997.
- Nieddu 1984 G. Nieddu, *Capitelli romani di spoglio nella Basilica romanica di S. Giusta*, in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 1, 1984, pp. 259-269.
- Nieddu 1992 G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992.
- Nieddu, Zucca 1991 G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- Pinna 2010 F. Pinna, *Le preesistenze nell'area della cattedrale*, in R. Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di S. Giusta*, Cagliari 2010.
- Provincia 1990 F.C. Casula (a cura di), *La Provincia di Oristano, l'orma della storia*, Quartu S. Elena 1990.
- Puxeddu 1958 C. Puxeddu, *Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e sua irradiazione*, in *Studi Sardi*, XIV-XV, 1955-57 (1958), pp. 10-66.
- Puxeddu 1975 C. Puxeddu, *La preistoria*, Aa.Vv., *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 69-121.
- Ramon Torres 1995 J. Ramon Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental (= Instrumenta, 2)*, Barcelona 1995.
- Ruiu 1999 P.F. Ruiu, *Su una testa negroide da Padria*, in *Reppal*, XI, 1999, pp. 181-193.
- Sanna 1911 S. Sanna, *Biografia leggendaria di S. Giusta, V. e M. sarda*, Portici 1911.
- Santoni 1990 V. Santoni, *L'archeologia del territorio. Comunità Montana n. 16 "Arci Grighine". Piano socio-economico. Piano Urbanistico territoriale*, 1990.
- Spano 1861b G. Spano, *Aggiunta all'ubicazione della città di Eden*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, p. 153.
- Spano 1861c G. Spano, *Scavi fatti presso S. Giusta*, in *Bullettino archeologico sardo*, VII, 9, 1861, pp. 142-144.
- Spano 1861d G. Spano, *Ultime scoperte*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, p. 127.
- Spano 1862 G. Spano, *Ultime scoperte*, in *Bullettino archeologico sardo*, VIII, 6, 1862, pp. 90-92.
- Spano 1863 G. Spano, *Scoperta di scarabeo in argento*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IX, 1863, pp. 45-46.
- Spano 1864 G. Spano, *Ultime scoperte*, in *Bullettino archeologico sardo*, X, 8, 1864, pp. 90-92.
- Spano 1867 G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867.
- Spano 1869 G. Spano, *Itinerario antico della Sardegna con carta topografica con le indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi*, Cagliari 1869.

- Spano 1870 G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870.
- Spano 1873 G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1873*, Cagliari 1873.
- Stiglitz 2004 A. Stiglitz, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, in *Aristeo*, I, 1, 2004, pp. 57-111.
- Taramelli 1910 A. Taramelli, *Notiziario archeologico della regione sarda*, in *Archivio Storico Sardo*, VI, 1910, pp. 443-448.
- Taramelli 1914 A. Taramelli, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXIII, 1914, coll. 313-440.
- Tore 1986 G. Tore, *Santa Giusta (com. di Oristano)*, in *Scavi e scoperte* (a cura di G. Colonna), in *Studi Etruschi*, LII, 1984 (1986), pp. 526-527.
- Tore 1992 G. Tore, s.v. *Othoca*, in E. Lipinski (éd.), *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout 1992, p. 337.
- Tore 1994 G. Tore, s.v. *Othoca*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (diretta da G. Nenci e G. Vallet), XIII, Roma-Pisa 1994, pp. 119-127.
- Tore 1995 G. Tore, *La colonizzazione fenicio-punica in Sardegna: alcune riflessioni*, in M.H. Fantar, M. Ghaki (a cura di), *Actes du III^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, Tunis 1995, pp. 409-423.
- Tore 2000 G. Tore, *Le necropoli fenicio-puniche della Sardegna: studi, ricerche, acquisizioni*, in Aa.Vv., *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales*, Cagliari 2000, pp. 223-231.
- Tore, Zucca 1983 G. Tore, R. Zucca, *Testimonia antiqua uticensia (Ricerche a Santa Giusta – Oristano)*, in *Archivio Storico Sardo*, XXXIV, 1983, pp. 11-35.
- Tore, Zucca 1986 G. Tore, R. Zucca, *Santa Giusta (com. di Oristano)*, in G. Colonna (a cura di), *Scavi e scoperte*, in *Studi Etruschi*, LII, 1984 (1986), pp. 526-528.
- Ugas, Zucca 1984 G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984.
- Van Dommelen 1988 P. Van Dommelen, *On colonial grounds. A comparative study of colonialism and rural settlement in first millennium BC west central Sardinia*, Leiden 1998.
- Zanardelli 1899 T. Zanardelli, *Le stazioni preistoriche e lacumarensi nel Campidano di Oristano*, in *Bollettino di Paleontologia Italiana*, XXV, 1899, pp. 109-177.
- Zucca 1981 R. Zucca, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, in *Rivista di Studi fenici*, IX, 1, 1981, pp. 99-113.
- Zucca 1997a R. Zucca, *La città punica di Neapolis*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 131-135, 304-312.
- Zucca 1997b R. Zucca, *L'insediamento fenicio di Othoca*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 90-94.
- Zucca 1997c R. Zucca, *Storia e archeologia dell'Archi-Grighine nell'Antichità (= Quaderno didattico, 1)*, s.l. 1997.
- Zucca 2001 R. Zucca, *La città di Othoca dai Fenici ai Romani*, in T. Melis (a cura di), *Santa Giusta. Radici*, Oristano 2001, pp. 29-31.